

DON RUA E L'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE TRA CONTINUITÀ E INNOVAZIONI

Grazia Loparco*

Introduzione

Don Michele Rua, coetaneo di Maria D. Mazzarello (1837-1881), ebbe contatti con le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) dalle origini. Il confronto tra i compiti da lui svolti accanto a don Bosco e la precisazione delle figure di riferimento per le religiose “aggregate” alla congregazione salesiana, delineano gli ambiti della sua interazione fino al 1888¹. Nei ventidue anni di rettorato, poi, il suo legame con l'Istituto fu segnato da alcune trasformazioni istituzionali, provocate dalla Santa Sede e dallo sviluppo della congregazione. Esse maturarono in un contesto storico dinamico e talora conflittuale, con ripercussioni specifiche sulle istituzioni religiose e femminili².

In questo studio ci concentriamo sul periodo 1888 - 1910, in cui le FMA passarono da 415 a 2716; le loro case da 54 a 320, senza contare quelle di breve durata. Un anno importante, rispetto all'impostazione di governo data da don Bosco nelle Costituzioni³, fu il 1906 in cui maturò un cambio giuridico con la separazione delle due congregazioni salesiane. L'avvenimento era stato narrato o dal punto di vista dei salesiani⁴, o da quello delle

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” di Roma.

¹ Per brevità non mi soffermo sul periodo anteriore al 1888. Per le tappe fondamentali cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2009³, nei cap. XIX, XX (pp. 117-128), XXIX.

² Per non appesantire le note, rimando alla bibliografia citata nelle pubblicazioni anteriori sulle problematiche politiche, culturali, educative, femminili, ecclesiali che interessarono da vicino le congregazioni salesiane.

³ Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA. (= ISS – Fonti, Serie prima, 2). Roma, LAS 1983. *Costituzioni* [1885], tit. II, art. 1-2-3-4-6. Sull'argomento si veda, oltre la bibliografia nota, lo studio: *I riverberi del modello religioso donboschiano sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Spunti di indagine*, presentato nel Seminario interdisciplinare di studio nel 150° anniversario della fondazione della Società Salesiana, organizzato dall'Università Pontificia Salesiana – Centro Studi Don Bosco, Roma, 21 febbraio 2009.

⁴ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 258-263; *Annali* III 605-629; su don Rua, Cinzia ANGELUCCI

FMA⁵. Dopo si è tentato di approfondirlo con la documentazione incrociata delle due congregazioni e della Santa Sede⁶. Dal momento che esso appare come un punto di svolta, sarà analizzato con cura in altra occasione⁷, mentre ora si abbracciano aspetti più ampi, per rispondere alle domande inerenti alla prospettiva particolare di questa ricerca.

Secondo le Costituzioni le FMA erano “sotto l’immediata dipendenza del superiore generale della società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore”⁸. Di qui sorge l’interrogativo sul modo in cui don Rua interpretò la fedeltà a don Bosco, senza poterne ripetere lo schema; quali furono pertanto le conseguenze dell’autonomia delle FMA nell’interazione tra lui, madre Caterina Daghero (1856; 1881-1924)⁹ e il consiglio generale. Data l’espansione continua delle fondazioni, viene da chiedersi se ci furono elementi di continuità suggeriti dal superiore, a cui ci si attenne con successo o, al contrario, anche ritardando certi cambiamenti di mentalità. Ancora, come agì don Rua nella formazione delle ispettorie; come incise sul piano educativo e formativo; quali sinergie suggerì alle FMA la sua apertura sociale; che risonanza ebbe presso di lui qualche disagio avvertito a livello locale dalle FMA verso i salesiani.

Le risposte s’imbattono nelle lacune documentarie: sebbene siano ormai disponibili centinaia di lettere di don Rua a FMA¹⁰ e altra documentazione inedita¹¹,

(a cura di), *Bibliografia ragionata*, in RSS 53 (2009) 5-14; Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua Premier successeur de don Bosco*. Roma, LAS 2009 [Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco. Roma, LAS 2009], nelle pp. 364-384 ha ripercorso l’argomento con un’accurata documentazione interna, ma ignorando alcuni studi recenti.

⁵ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell’Istituto 1888-1907*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973. La ricostruzione dell’autonomia dell’Istituto è dipendente da quella di Ceria.

⁶ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 112-137; ID., *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in “Rivista di Scienze dell’Educazione” 40 (2002) 2, 243-256; ID., *Verso l’autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. “Relatio et votum” di G. M. van Rossum per il S. Ufficio (1902)*, in RSS 53 (2009) 179-210.

⁷ Il Congresso internazionale su don Rua, 2010.

⁸ G. BOSCO, *Costituzioni per l’Istituto...*, ms A, art. 1. L’espressione resta fino alle Costituzioni del 1885.

⁹ Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della beata Maria Domenica Mazzarello nel governo generale dell’Istituto “Figlie di Maria Ausiliatrice”*. Torino, SEI 1940.

¹⁰ Cf Michele RUA, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. (= Orizzonti, 25). Roma, LAS 2010. Oltre alle curatrici, ringrazio suor Giuseppina Parotti per il prezioso aiuto a questa ricerca.

¹¹ La documentazione relativa ai capitoli generali della Società Salesiana, dal V (1889) al X (1904), contiene riferimenti utili sulle FMA, sia per chiarire la normativa, sia per orientare la prassi. Cf ASC D580-585.

molte cose non furono scritte, ma dette e decise a voce, a Nizza Monferrato e a Torino. Pertanto appaiono gli effetti di certe scelte, non il loro processo di maturazione. Inoltre, nei verbali del consiglio generale delle FMA (dal 1896) e dei capitoli generali, l'atteggiamento di deferenza e di docilità al superiore incise nel modo di riportare alcune decisioni, per rinforzare l'immagine di una fedeltà garante di unità. Il confronto documentario consente una valutazione più accurata, pertanto saranno qui privilegiate le fonti inedite rispetto alla bibliografia, con l'intento di offrire materiale di prima mano alla ricerca.

Lo studio muove dal legame istituzionale, per indagare l'incidenza di don Rua prima e dopo il 1906, le implicazioni della sua sensibilità sociale nelle fondazioni e nelle opere delle FMA. Seguono alcuni elementi educativi e disciplinari, spirituali e ascetici. Sull'insieme di questi aspetti tipici della vita salesiana si può fondare il giudizio sulla continuità perseguita e sulle innovazioni introdotte nel ruolo del rector maggiore in rapporto all'Istituto, mentre interagivano fattori interni ed esterni, civili ed ecclesiali, talvolta come stimolo o conferma, talvolta come pungolo, talora come richiamo inatteso. Bisogna pure aggiungere che l'operato del superiore si distingue ma non va isolato dal Consiglio, nel rispetto delle competenze¹². Un delicato equilibrio occorre in particolare tra il superiore e il direttore generale delle FMA. Durante il rettorato di don Rua si alternarono in questo compito don Giovanni Bonetti dal 1885 al 1891; don Giovanni Marengo dal 1892 al 1899; don Clemente Bretto dal 1899 al 1906.

1. Il profilo istituzionale del successore di don Bosco in relazione all'Istituto delle FMA

Le FMA sapevano che l'osservanza delle Costituzioni date dal fondatore avrebbe assicurato la fedeltà al suo spirito e anche l'avvenire dell'istituto. Don Rua, successore designato, aveva delle responsabilità anche verso le FMA. Già prima della scomparsa di don Bosco si era posto il problema dell'esercizio dell'autorità tra le religiose e si era risolto nella conferma dello stato esistente. Davanti alla Santa Sede l'aggregazione dell'istituto alla Pia Società Salesiana suonava anomala, ma le religiose operavano con frutto, anche nelle missioni¹³. L'incremento richiedeva una migliore organizzazione e chiarimento di ruoli. Nel novembre 1886 don Giovanni Bonetti, direttore generale delle FMA, aveva interpellato i superiori sulle relazioni tra i due consigli generali e sui criteri per far

¹² Cf il contributo di Francis Desramaut in questo volume. Senza sminuire la figura del rector maggiore, si intende dire che per comprendere ad es. le strategie scolastiche coeve non si può prescindere dallo studio di don F. Cerruti, come da altri consiglieri per altri aspetti. Lo stile di governo va approfondito anche in relazione alla prassi delle FMA e nel confronto con altre congregazioni.

¹³ La relazione tra don Bosco e l'Istituto delle FMA, sancita dalle Costituzioni, è trattata nel contributo: *I riverberi del modello religioso donboschiano sull'Istituto delle FMA. Spunti di indagine*.

inviare al consiglio maschile¹⁴ il denaro avanzato alle case delle FMA. Don Bosco aveva risposto che il vincolo di unione era il superiore maggiore, il quale poteva incaricare un delegato. Solo questi avrebbe dato disposizioni, pur potendo talvolta chiedere aiuto a qualche altro membro, ma senza ingerenze¹⁵.

Nel 1887 il consiglio si occupava nuovamente delle relazioni tra le religiose e il capitolo superiore¹⁶. Il fondatore aveva incaricato don G. B. Lemoyne di preparare una relazione sulle opinioni dei consiglieri circa la direzione generale delle FMA. Ben prima della richiesta da parte della Santa Sede, dunque, era emersa l'esigenza di un ripensamento. Premesso che il superiore delle FMA era il rettore maggiore e di conseguenza il suo vicario (1887), nelle case poteva farsi rappresentare da un direttore, mentre il direttore generale era un membro del capitolo superiore. Egli non era dunque indipendente. I cambi intervenuti nel consiglio salesiano ponevano la questione, che andava risolta per evitare confusione nelle religiose e assicurare l'osservanza delle Costituzioni. Don Lemoyne raccoglieva cinque posizioni, con i pro e i contra. L'ultima ipotizzava che le religiose si rendessero autonome per semplificare il lavoro. Ma si indicava il rischio:

“La donna ha bisogno di continuo appoggio [...]. Se si lascia indipendente cercherà l'appoggio di persone estranee ed il confessore locale interessato ad accondiscendere alle loro confidenze impronterà in esse il suo spirito particolare. La donna poi in congregazione tende ad esimersi talora da una sudditanza che le impone il volere del Superiore, quando questo volere fosse contrario alle viste di una superiora influente. La Storia ecclesiastica ce ne dà esempi molteplici. Le nostre suore non mancano di risorse materiali ed è naturale che antepongano le loro Superiori ai Superiori Salesiani e quindi il bisogno di avvicinarle con visite conferenze corrispondenze, e per ogni singola casa. La donna trascurata o che si creda trascurata, saprà sempre trovar modo di rivendicare il proprio posto o si abbandonerà a uno scoraggiamento fatale. Chi fu in mezzo a loro per sei anni, sa per prova che non è la regola, ma l'affetto e la confidenza che lega le suore alla nostra Congregazione. Non è senza senso quel proverbio: un sol gallo nel pollaio. D. Chino [Costamagna?] prima di lasciar la direzione di Nizza, don Cagliero prima di partire per l'America, suor Maria Mazzarello prima di morire insistettero su questo punto di stringere sempre più le relazioni e la direzione. Basta l'aver toccato questa opinione [autonomia] perché sia dimostrata pienamente erronea”¹⁷.

¹⁴ Era denominato Capitolo superiore.

¹⁵ Cf ASC D869 *Verbali Riunioni Capitolari I/A* (14 dicembre 1883-31 gennaio 1888), 17 novembre 1886. In una lettera a madre Daghero, del 12 novembre, don Rua scriveva: “Debbo ora darvi la notizia ufficiale che il Sig. D. Bretto venne designato e spedito come Direttore di codesta casa non solo, ma anche con autorità su tutte le case delle Suore. Sarà, se non interamente come Mons. Cagliero e D. Bonetti, almeno quasi lo stesso quanto ad autorità. Speriamo spedirvi fra breve una lettera circolare che vi potrà servire di norma anche per notificarlo alle altre case di mano in mano ve ne sarà bisogno. – Tenetelo dunque da conto e colle vostre comuni preghiere conservatelo lungamente in vita”. AGF-MA 412.1/111(1), lett. Rua – Daghero, Torino, 12 novembre [18]86. Per brevità nelle citazioni si omettono i titoli ricorrenti “don”, e “madre”.

¹⁶ Cf ASC D869 *Verbali Riunioni Capitolari I/A...*, 14 febbraio 1887.

¹⁷ *Ibid.*

Il consiglio accettò una sesta proposta suggerita da don Lemoyne. Don Bosco, nel rispetto dei ruoli, demandò la decisione al vicario, don Rua, il quale nominò il catechista don G. Bonetti, direttore generale delle FMA¹⁸. Nel 1887 si temette dunque una divergenza nella direzione, posizioni indipendenti o riferimenti a persone indebite. Si mantenne il sistema originario, ritenuto efficace.

Nel 1888 don Rua aveva 51 anni, madre C. Daghero trentuno. Dallo scambio epistolare risalta la gamma dei temi trattati e delle decisioni concordate, come pure l'intesa e la collaborazione favorita dall'informazione precisa e dal rispetto reciproco¹⁹. Inoltre, nel 1890 egli scriveva: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice, dovunque esse si trovino, meritano ed hanno tutte le mie sollecitudini. Quanta parte hanno mai nelle ispirate opere di D. Bosco!"²⁰.

1.1. *L'incidenza di don Rua nella strutturazione istituzionale*

L'influenza di don Rua nelle scelte istituzionali delle FMA concerne in primo luogo gli organi di governo e la loro attività. Dall'inizio c'era un consiglio in aiuto alla superiora generale, secondo le Costituzioni²¹, tuttavia il lavoro dei primi anni lasciò poche tracce scritte²². Gli indicatori di una strategia di sviluppo sono piuttosto la corrispondenza²³, le scelte concrete, la stesura di alcuni regolamenti. D'ordinario don Rua interveniva direttamente o tramite il direttore generale per le fondazioni, la decisione o la conferma di direttrici, poi visitatrici²⁴;

¹⁸ Successivamente furono incaricati don Giovanni Marengo e don Clemente Bretto.

¹⁹ Diverse lettere del 1887 di don Rua a madre Daghero attestano l'ampiezza di argomenti trattati. Cf AGFMA 412.1/111(3-6), lettere autografe Rua-Daghero, Torino, 13 [gennaio 18]87; 23 [gennaio 18]87; 1 febbraio 1887, 7 ottobre 1887. Nel 1889 egli scrive: "Son molto contento delle notizie che mi avete date sulla visita alle diverse case di Figlie di Maria Ausiliatrice. Terrò presenti le varie necessità che mi avete esposte e poco alla volta si porrà rimedio per quanto sarà possibile". AGFMA 412.1/111(11), lett. Rua – Daghero, Torino, 24 febbraio 1889.

²⁰ Cf AGFMA 15 (1886) 02, lett. Rua – Suore [Barcelona], Torino, 11 aprile 1890.

²¹ Cf *Costituzioni* [1878], tit. III, art. 1-4, in G. BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto...* Le Regole sancivano che il capitolo superiore aveva il compito di governare e dirigere l'Istituto. Esso era composto dalla superiora generale, la vicaria, l'economia e due assistenti, in dipendenza dal rector maggiore, che poteva presiedere il capitolo superiore tramite un direttore delegato. Tutte le case dipendevano nel "materiale e morale" dalla superiora generale, libera di trasferire le religiose e assegnare i compiti, mentre per acquisti e vendite di stabili o costruzioni doveva intendersi col direttore generale e avere il consenso del superiore maggiore.

²² Cf AGFMA 412.1/112(18), lett. Rua – Daghero, Torino, 28 settembre 1891.

²³ Nell'AGFMA si conservano più di 130 lettere di don Rua a madre Daghero e nell'ASC alcune di lei.

²⁴ Indicativamente, nella lett. del 29 marzo 1888, scriveva a madre Daghero: "Sarà meglio che mandate voi l'ordine a Suor Amalia di recarsi a Marsiglia". Cf AGFMA 412.1/111(7), lett. Rua – Daghero, Torino, 29 marzo 1888. Erano i primi atti da rector maggiore.

consigliava su accettazioni e professioni, sui trasferimenti delle FMA e sulla preparazione adeguata delle religiose per le opere²⁵.

Quando egli divenne rettor maggiore non c'erano ancora i quadri intermedi di governo, cioè le visitatorie o ispettorie. Sulla base dell'esperienza maschile²⁶, egli ne guidò l'organizzazione finalizzata a conservare e sviluppare lo spirito originario. Nel capitolo generale delle FMA del 1892 favorì la distinzione tra governo generale e locale, sebbene per diversi anni il funzionamento dei consigli ispettoriali e locali rimanesse incerto. Data l'estensione geografica e la molteplicità delle opere, annunciava che gli ispettori sarebbero stati i diretti referenti delle FMA, quali suoi delegati²⁷. Restava fermo, tuttavia, che esse potevano scrivergli liberamente. Nella lettera circolare del 21 novembre 1892 alle FMA segnalava che presto sarebbero sorte le ispettorie – difatti una prima articolazione avvenne nel 1893 –, ed estendeva agli ispettori le attribuzioni del direttore generale.

In un certo senso diventava più difficile coordinare tante autorità, senza scavalcarle. Le indicazioni di don Rua, secondo i casi, passarono tramite la mediazione locale di salesiani, unendo discrezione e chiarezza di vedute²⁸. Le lettere a madre Daghero offrono abbondante documentazione in merito²⁹. Rispondendole mentre era in visita alle case d'America tra il 1895 e il 1897, don Rua dosava nitide direttive con la delega a mons. Costamagna e Cagliero, che in loco avrebbero potuto decidere con lei³⁰. Di fatto il moltiplicarsi delle case e dei rife-

²⁵ AGFMA 412.1/114(46), lett. Rua – Daghero, Torino, 18 ottobre [18]94. Raccomandava di non cambiare troppo spesso le direttrici, di preparare bene il personale.

²⁶ Cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; ID., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124.

²⁷ Cf *Annali* II 498-499.

²⁸ Quando nel 1895 madre Daghero giunse in America, era appena perito l'ispettore don Lasagna. Don Rua le scrisse di aver incaricato mons. Cagliero e Costamagna per la distribuzione del personale. Se essi non potessero occuparsene, aveva dato poteri provvisori a don Gamba per l'Uruguay, a don Foglino per il Brasile e a don Malan per il Mato Grosso. Con la sua presenza e conoscenza delle persone, ella avrebbe potuto aiutare a decidere. Cf AGFMA 412.1/114(50), lett. Rua – Daghero, Torino, 01-12- [18]95. In seguito approvava l'elezione delle ispettrici di Uruguay e Brasile d'accordo con "mons. Cagliero, don Vespignani e colle principali direttrici. Penso che anche don Marengo approvi pienamente". Cf AGFMA 412.1/114(52), lett. Rua – Daghero, Torino, 13-02-[18]96.

²⁹ Ad es. nel 1898, in assenza di don Marengo, don Rua non volle definire per la casa di Mornese. Circa una Vicaria per l'America, scriveva: "Terrò presente il vostro parere e quello del Sig. Marengo che è simile al vostro". Sperava di parlare con mons. [Cagliero] prima della partenza e di sentire da lei "chiaramente gli inconvenienti che già saranno accaduti per causa di quest'ufficio in America e gli altri che si possono temere in avvenire. Questo mi servirà sempre meglio a persuadere mons. a non cercare di sostenere tale carica in quelle lontane regioni". Cf AGFMA 412.1/115(68), lett. Rua – Daghero, Torino, [s. d., forse 1898].

³⁰ Cf AGFMA 412.1/114(56), lettere Rua – Daghero, Torino, 27 dicembre 1896; AGFMA 412.1/114(57), Torino, 6 marzo 1897. Si parla delle situazioni in Cile, Perù; della possibilità di fondare in Paraguay.

rimenti richiese molto equilibrio, ma non meno a madre Daghero e al consiglio generale, dovendo barcamenarsi tra tanti superiori e le superiore locali. Spirito di fede e spirito di famiglia evitarono i conflitti di ruoli.

Nelle assemblee capitolari dei salesiani risuonava la ricerca di un'interpretazione adatta alla rapida espansione delle due congregazioni, nell'oscillazione tra chi avrebbe voluto moltiplicare i regolamenti e chi puntava a far osservare le norme già esistenti³¹.

Nel consiglio generale delle FMA don Rua presiedeva qualche incontro l'anno, insieme al direttore generale³². Dai verbali, iniziati nel 1896³³, si può intuire l'evoluzione del rapporto istituzionale. Il lungo viaggio della superiora in America e l'incremento delle fondazioni provocarono una migliore organizzazione nel consiglio: il 10 gennaio 1896 don Rua diede alcune indicazioni sul modo di coordinare i compiti tra le consigliere, di non manifestare divergenze tra loro, di liberarsi dalle occupazioni locali³⁴, separare l'amministrazione generale e locale, rileggere e attenersi alla Regola e alle *Deliberazioni*³⁵. La ripetizione è indizio della difficoltà di attuazione.

³¹ Nel V Capitolo generale (1889) si accennò al ruolo di alcuni superiori tra le FMA e don Rua ne fece oggetto di una successiva lettera circolare: cf ASC D580; nel VI (1892) egli comunicò precise norme sul modo di trattare con le suore: cf ASC D5800322; nel VII, 1895, la riflessione fu più accurata (cf ASC D581), così che nelle *Deliberazioni* si incluse il *Regolamento dell'Ispettore per la direzione delle Figlie di M. A.* Cf *Deliberazioni del Settimo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1896, pp. 148-154. Nell'VIII Capitolo (1898) emergevano alcune esperienze, specie nelle missioni, dove era difficile pensare a una direzione separata. Le FMA erano considerate "ausiliatrici", un "ausiliare necessario" per il missionario, per lo spirituale e il materiale. Si discusse sul rapporto tra il "Vicario Moniale" del rettor maggiore, gli ispettori e i direttori locali; i diritti e doveri dei direttori verso le FMA che vivevano in case annesse a quelle maschili. Cf ASC D5810277, *Risposte ed osservazioni alla IX Proposta*. Negli *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Sal. 1899, pp. 92-102. Probabilmente fu il massimo della regolamentazione in materia. Nel IX Capitolo (1901), tra i punti meno osservati si indicarono gli art. 183-187, 191 delle *Deliberazioni*, che regolavano le relazioni con le FMA, cf ASC D5820127. In alcune lettere circolari ai salesiani risuonava il tema delle relazioni con le FMA.

³² Sulle visite di don Rua a Nizza Monferrato cf lo studio di Eugenia Meardi.

³³ Nei primi anni si registrano pochissime sedute. La superiora generale era in America. Per quale motivo si decisero a regolare il governo? Forse un richiamo della Santa Sede ai Salesiani? O in seguito al Capitolo generale e intorno al 25° dell'Istituto? Finora non è dato saperlo con certezza.

³⁴ Don Rua scriveva nel 1895 che da anni il rettor maggiore si era ritirato da ogni ingerenza nella casa madre, lasciando libertà d'azione al direttore e al personale. Cf AGFMA 412.1/123(7), lett. Rua – E. Roncallo, Torino, 22 ottobre 1895.

³⁵ Cf AGFMA, *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, 10 gennaio 1896 [d'ora in poi: *Verbali adunanze*]. Cf le *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tipografia Salesiana 1894. Esse riassumevano gli orientamenti dei primi capitoli, che valorizzavano l'esperienza dei salesiani. Cf *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tip. e Libre-

Don Rua aveva proposto le *Deliberazioni* capitolari alle FMA come mezzo di unità per vincere le distanze, le raccomandò per la loro natura applicativa delle Costituzioni; per il fatto di essere “frutto dell’esperienza di molte”, dato che direttrici e professe avevano potuto avanzare proposte, vagliate da commissioni e discusse nei capitoli generali, presieduti da un salesiano³⁶. Una simile presentazione motivava l’autorevolezza del testo, nato dalla partecipazione delle FMA e dalla vigilanza del superiore³⁷; adottava uno stile teso a convincere per la chiarezza di intenti e di esiti. Le *Deliberazioni* erano uno strumento affidato alle direttrici³⁸, in modo che anche nei trasferimenti ogni FMA si trovasse a proprio agio.

L’incremento dell’istituto suggeriva intanto a don Rua di tentare una sua migliore definizione dinanzi alla Santa Sede. Sfumata una proposta capitolare SDB del 1889³⁹, nel 1897, in occasione del 25° di fondazione, don Rua indirizzò a Leone XIII una supplica, sottolineando “lo slancio di fede operosa” delle FMA soprattutto a vantaggio della “classe operaia”, nei luoghi dove più urgeva⁴⁰. Più concretamente ipotizzò qualche passo per la regolarizzazione. Mandò a don Cesare Cagliero, procuratore salesiano a Roma, un memoriale delle cose da chiedere al papa e in seguito spiegava: “L’idea che principalmente desidererei inculcata sarebbe, se si può, quella della loro dipendenza dalla Società Salesiana alla foggia di quella delle Figlie della carità dai Lazzaristi”, ricalcando il pensiero di don Bosco⁴¹. Chiedeva al procuratore di soppesare la convenienza di tale richiesta, ma non resta traccia scritta di un seguito immediato⁴². Probabilmente si preferì soprassedere. Intanto nel 1898 le prime FMA si recarono a Roma per frequentare il Magistero statale, con l’intento di pareggiare la Scuola Normale di Nizza Monferrato che formava maestre. Al contempo era richiesta estrema cautela per la frequenza delle università statali da parte dei chierici, per tutelarli da idee anticlericali.

ria Salesiana 1878; *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882. In una lettera del 1887 si apprende che don Bonetti “spinge avanti il lavoro delle *deliberazioni* e forse potrà mandarvele insieme col catalogo”. AGFMA 412.1/111(3), lett. Rua – “Suor Catterina”, Torino, 13 [gennaio 18]87.

³⁶ Cf lett. Rua – “carissime Figlie in Gesù Cristo”, Torino, festa dell’Annunciazione 1894, che introduce le *Deliberazioni dei Capitoli...*, VIII-IX.

³⁷ Cf *ibid.* X-XI. L’attenzione alla concretezza lo portò a scrivere: “Senza norme determinate e pratiche come si potrebbe a lungo conservare uniformità di spirito e di metodo, servirsi degli stessi mezzi, che l’esperienza addita come migliori?”.

³⁸ Cf *ibid.* XI.

³⁹ Nel 1889 fu proposto di tradurre le Regole delle FMA in latino per presentarle all’approvazione della S. Congregazione dei VV. e RR., avvalendosi della benevolenza del nuovo prefetto, dell’arcivescovo di Torino e del vescovo di Acqui, disposti a promuovere la causa con commendatizie favorevoli. Cf ASC D58001.

⁴⁰ Cf ASC A4550358, copia ms di una supplica di don Rua al S. Padre per il 25° delle FMA.

⁴¹ Cf lett. don Bosco – sig. Stella, Torino, 13 giugno 1885, in E IV 325-326.

⁴² ASC A4490419, lett. autografa Rua – Cagliero [Cesare], Torino, 9 giugno 1897.

Nel 1901 si riproponeva la questione dei compiti del consiglio generale, per le “sollecitudini di questo grande ed intricato istituto”⁴³. Intanto la Santa Sede vietò ai direttori salesiani di confessare giovani e religiosi della casa. Di riflesso la questione delle confessioni era materia delicata anche per le suore, “aggregate” alla Congregazione Salesiana.

1.2. Una guida mediata dai salesiani a livello locale

Don Rua si avvale delle mediazioni locali nella guida delle FMA, unendo discrezione e chiarezza di vedute. Nel 1898, secondo la prassi, egli informava suor Morano del cambio dell'ispettore in Sicilia. Si diceva certo che lo avrebbero rispettato e ascoltato, come di dovere⁴⁴. Due anni dopo egli, solerte viaggiatore⁴⁵, rinunciò a recarsi in America, ma inviò don Paolo Albera e don Calogero Gusmano. Essi visitarono le case dei salesiani e delle FMA e riferivano sulle situazioni locali, sia notando i vantaggi della collaborazione, sia gli inconvenienti dati da alcune ingerenze, da decisioni di direttori e ispettori, scarsa separazione di abitazione in alcuni collegi che si avvalevano dell'aiuto delle FMA⁴⁶.

A fine 1900 don Gusmano riportava a don Barberis le lamentele sull'eccessiva presenza dei vescovi salesiani tra le suore⁴⁷ e un certo disagio in Argentina verso mons. Cagliari: “Varie non hanno confidenza eppure temono di non andare da mons. a confessarsi”. Egli le conosceva tutte per nome e, aggiungeva don Gusmano, “non esagero dicendo che conosce più loro che i salesiani. Mons. Costamagna è lo stesso”⁴⁸. La confidenza presunta e pretesa faceva temere per l'integrità delle confessioni⁴⁹. Non tutto andava bene.

A Roma intanto era in atto la legittimazione canonica delle nuove congregazio-

⁴³ Così raccomandava a madre E. Roncallo, sostituita nella segreteria generale, di farsi aiutare, come direttrice, dalle altre ufficiali della casa di Nizza. Cf AGFMA 412.1/123(4), lett. Rua – Roncallo (mia buona figlia), Torino, 11 ottobre 1901; AGFMA 412.1/123(5), Foglizzo, 24 settembre 1902.

⁴⁴ Cf AGFMA 412.1/122(2), lett. Rua – Morano, Torino, 18 ottobre 1898. Don Bertello fu sostituito da don Giuseppe Monateri.

⁴⁵ Su questo tema si veda lo studio di Maria Virginia Colombo.

⁴⁶ Cf Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, in diverse lettere.

⁴⁷ Lett. di don Calogero Gusmano a don Giulio Barberis, Montevideo, 31 dicembre 1900, in P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis...*, p. 136. Madre Daghero, avvertita dalla maestra delle novizie di Bernal, circa perdite di tempo che richiedevano di recuperare il lavoro di notte, aveva consigliato di farlo presente agli interessati, ma quella non ne aveva avuto il coraggio.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 136-137.

⁴⁹ Gusmano commentava le strategie delle FMA per evitare la confessione da Costamagna. Cf *ibid.*, p. 137. I vescovi salesiani credevano di avere la confidenza delle suore, ma don Gusmano annotava che in genere essa non si concede a chi la pretende.

ni, con la costituzione *Conditae a Christo* (8 dicembre 1900)⁵⁰ e le *Normae* applicative (18 giugno 1901)⁵¹, foriere di un maggiore disciplinamento e controllo⁵². Le FMA, numerose e attive, attirarono l'attenzione poiché sembravano sottrarsi alla dipendenza dei vescovi, troppo legate ai salesiani. In effetti le fondazioni, ammissioni ai voti e nomine, le scelte economiche più rilevanti, l'indicazione dei mezzi spirituali per consolidare l'istituto e tenerlo unito nella missione secondo lo spirito di don Bosco, passavano per don Rua e i suoi delegati. Ai primi del '900, tuttavia, si ha l'impressione che egli si fidasse sempre più di madre Daghero e delle consigliere, in una crescente corresponsabilità⁵³. Similmente ad altri istituti femminili, il richiamo ad adeguarsi alla normativa esigeva per le FMA reali cambiamenti⁵⁴.

Nel 1901, appena pubblicate le *Normae*, il consiglio generale maschile bloccò l'apertura di una comunità delle FMA per i servizi domestici all'oratorio di Valdocco. Di fronte alle prime richieste di informazioni da Roma, don Rua si mosse con cautela, coinvolse i salesiani di maggior fiducia, iniziò lo scambio con madre Daghero⁵⁵ e insistette con le superiori che si lasciasse libertà alle FMA per le confessioni⁵⁶.

⁵⁰ Cf LEO XIII, Constitutio apostolica *Conditae a Christo*, 8 dicembre 1900, in ASS 33 (1900-1901) 341-347.

⁵¹ SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Normae secundum quas*, 28 giugno 1901, in Ladislao RAVASI, *De regulis et constitutionibus religiosorum*. Roma – Tournai – Paris, Desclée 1958, pp. 188-226.

⁵² Cf Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*. Roma, Ed. Paoline 1992; Eutimio SASTRE SANTOS, *L'emancipazione della donna nei "novelli istituti": la creazione della superiora generale, il Methodus 1854*. Roma, Edurcla 2006; ID., *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*. Milano, Ancora 1997.

⁵³ Ad es. nel 1904, a proposito di una raccomandazione ricevuta per una novizia desiderosa di fare la professione, don Rua commentava: "Io fo solamente la commissione. Non occorre rispondermi, chè ben so che fate quel che si deve fare". AGFMA 412.1/118(108), lett. Rua – Daghero, Torino, 6 maggio 1904. Sul personale, dice che vedranno "insieme la nota". Cf AGFMA 412.1/118(109), lett. da Torino, 4 agosto 1904.

⁵⁴ Per i voti redatti dai consultori Claudio Benedetti e Angelo Lolli, discussi nel marzo 1900 nella S. Congregazione, cf l'Introduzione del mio volume *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 48-49. C. Benedetti, interpellato da don Guanella in vista dell'approvazione delle sue religiose all'inizio del 1907, rispondeva che la posizione dell'istituto delle FMA era ancora allo studio. Cf Michela CARROZZINO, *La desiderata approvazione*. Roma, Nuove Frontiere 2008, p. 60.

⁵⁵ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 110-137.

⁵⁶ Cf *Verbali adunanze...*, 2 gennaio 1902. In una lettera del giugno 1888, don Rua chiariva su alcune domande circa le confessioni, la direzione spirituale, la corrispondenza. La linea era di mantenere l'autorità dei salesiani, ma di avvertire il superiore qualora ne nascessero inconvenienti. Cf AGFMA 412.1/111(8), lett. Rua – Daghero, Torino, 23 giugno 1888. Nel 1892, interpellato da due FMA da Roma e da Bordighera, ricordava il decreto della Santa Sede del 1890 che lasciava libertà per la confessione, sebbene consigliasse di avvalersi dei confessori ordinari. Cf AGFMA 412.1/125(1), lett. Rua – M. Coppa, Torino, 1 maggio 1892; AGFMA 412.1/125(11), lett. Rua – M. Sorbone al Torrione, Torino, 11 novembre 1892.

Nel 1901 don Rua precisò senza indugi al lontano mons. Costamagna il comportamento da tenere verso le FMA⁵⁷, ma nel gennaio 1902 don Barberis annotava ancora le sue pretese⁵⁸. Intanto erano giunti a Roma alcuni ricorsi di sacerdoti e vescovi, per cui il S. Ufficio, già interessato ai SDB per il tema delle confessioni, si occupò delle FMA. I consultori esaminarono le Costituzioni del 1885, segnalavano irregolarità non solo per le confessioni, ma più generali, fino alla sentenza di G. van Rossum nell'ottobre 1902: "*Magnis malis, magna remedia*"⁵⁹. Il male lamentato nell'Istituto delle FMA era l'eccessiva dipendenza: "Le figlie di Maria Ausiliatrice si dicono aggregate ai Salesiani. – Più che aggregate, bisognerebbe dirle assoggettate o asservite ai Salesiani"⁶⁰. Il redentorista consigliava di sciogliere la dipendenza in modo che il governo fosse affidato alle religiose; la nomina dei confessori e l'esame delle vocazioni fosse sotto la diretta responsabilità dei vescovi. La parte economica fosse separata. Il S. Ufficio, di seguito, incaricava la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari di procedere alla normalizzazione.

Mentre i primi presagi preoccupavano madre Daghero, ma non le FMA che ne erano all'oscuro, insieme a don Rua ella continuava il governo ordinario dell'istituto⁶¹. A fine 1903 si divisero alcune ispettorie, tuttavia i consigli ispettoriali e locali non sembravano operativi, né per la condivisione degli impegni, né per l'aspetto economico⁶². Nel 1905 don Giuseppe Vespignani descriveva alcuni

⁵⁷ "Non istò a rispondere io ai vari quesiti che mi fai sul noto decreto, essendo questo di esclusiva spettanza del S. Ufficio: bensì ti unisco due copie della soluzione avuta dal medesimo. [...] Quanto alle suore ho parlato nella lettera mensile di settembre, che all'arrivo di questo viaggio sarà a tue mani. Quanto a te parmi che essendo pure Superiore Supremo, mio rappresentante, dovresti astenermi interamente dall'ascoltarlo in confessione per conformarti allo spirito del decreto. Così delle anime interne. Bensì si potrà confessare gli alunni e le alunne esterne specie degli Oratori". ASC A4500544, lett. Rua – G. Costamagna, Torino, 8 ottobre 1901.

⁵⁸ Mons. Costamagna pretendeva la confessione delle suore come prova di fedeltà a don Bosco e non tollerava che andassero da altri. Una FMA aveva detto a don Albera che era intenzionata a scrivere a Roma "per sapere come fare perché nelle regole hanno inserito il decreto che dà loro facoltà di chiamare alcune volte un confessore straordinario e poi mons. le tratta a quel modo". Lett. C. Gusmano – Barberis, [Santiago-Gratitud Nacional, 13 gennaio 1902], in C. GUSMANO – P. ALBERA, *Lettere...*, p. 257.

⁵⁹ Cf SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *De Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis aggregato Congregationi Salesianae. Relatio et votum G. M. van Rossum C. SS. R. Consultoris*, Octobri 1902, in Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede, RV 1904, n. 59 [*Relatio et votum*].

⁶⁰ *Relatio et votum*, p. 10.

⁶¹ Dalle lettere tra i due si coglie l'impegno per le fondazioni e l'efficacia delle opere. In modo indicativo: nel 1903 l'ispettore del Cile scriveva a don Rua delle FMA a Talca e di un nuovo collegio. Don Rua invitava la Daghero a occuparsene per appoggiare le richieste. Cf AGFMA 412.1/117(104), lett. Rua – Daghero, Torino, 11 luglio [1903].

⁶² Ad es. don Vespignani nel 1905 lamentava in Argentina la mancanza di un'amministrazione unica e solidale tra le case soggette alla visitatrice e la mancata costituzione del consiglio locale. Cf ASC C594, risposte autografe a *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo generale delle FMA*.

limiti nelle direttrici in Argentina, nella formazione, nel modo di rapportarsi con sorelle, ragazze (fino a entrare nelle questioni di coscienza), persone esterne; l'inconveniente del direttore locale-confessore, che poteva interferire con l'ispettore. Era necessario limitare il tempo del mandato, in modo che tanto esse come le case potessero essere "proprio di *tutta la Congregazione*"⁶³. Il riferimento dell'ispettore alla tradizione fa intuire che la sottolineatura di un senso di appartenenza ampio, oltre i localismi, fosse condiviso e fosse una cura costante, poiché l'espansione poteva comprometterlo.

1.3. *Presenza sollecita e discreta al momento dell'autonomia*

Nel capitolo generale dei salesiani del 1904 don Rua sospese una proposta concernente le FMA, in ragione dei mutamenti previsti⁶⁴. Nel capitolo delle FMA del 1905 egli espose i compiti dell'assemblea, preparandole così al futuro. Occorreva una riorganizzazione di governo e amministrativa, esplicitare meglio le norme, regolamentare i noviziati e i requisiti di ammissione. Pur apprezzando le espressioni di adesione delle capitolarie, egli chiarì che se la Chiesa avesse desiderato diversamente, si doveva obbedire, come avrebbe fatto don Bosco. Dal colloquio col card. Ferrata, però, non gli era sembrato si dovesse interrompere la relazione con l'istituto, quanto piuttosto procedere alla separazione dei beni materiali⁶⁵.

Dopo il capitolo la superiora generale si recò a Roma, per spiegare l'effettivo stato delle cose e tentarne una conferma. Don Rua interessò l'ispettore don Conelli, senza urtare don G. Marengo, procuratore presso la S. Sede⁶⁶.

⁶³ Cf riposte autografe di don G. Vespignani, in *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo*.

⁶⁴ Si era proposto di aggiungere il Vicario generale delle Suore come membro di diritto dei Capitoli generali. Cf ASC D585.

⁶⁵ "Il Signore mise in Don Pestarino, e poi chiaramente in Don Bosco, il pensiero della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ora l'affida in particolare a Voi che siete Superiore. Questo ecciti nel vostro cuore sentimenti di gratitudine alla bontà di Dio verso di voi e vi ricordi la responsabilità che avete di occuparvene con interessamento. Non ispaaventatevi della responsabilità, ma con fiducia e calma aiutate e confortate le vostre sorelle". AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari: Relazioni delle sedute*, 8 settembre 1905.

⁶⁶ "La Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice [...] ha bisogno e desidera vivamente di essere aiutata da qualcuno che possa all'occorrenza consigliarla e aiutarla per le visite che avrà a fare come per cercare il patrocinatore degli interessi del suo Istituto. Incarico te di volere assumere questo caritatevole ufficio persuaso che farai quanto puoi in suo favore. Non devi temere che Don Marengo abbia ad aversela a male: io lo prevengo ed egli si persuaderà facilmente che non conviene a lui fare anche questa parte giacché sembrerebbe compiere due parti opposte nello stesso affare. Ti unisco un promemoria che ti spiegherà i desideri della Superiora, i quali meglio ancora potrai comprendere discorrendo di presenza. Dal canto mio pregherò Maria Ausiliatrice Immacolata a disporre ogni cosa pel meglio, pronto insieme col mio Vicario loro direttore generale a somministrare tutti gli schiarimenti che occorressero ed anche a venire costà se mai si ravvisasse necessario o conveniente". Cf ASC A4500384, lett. Rua – A. Conelli, Roma, 7 dicembre 1905.

Gli approcci di madre Daghero non sortirono l'effetto sperato⁶⁷. L'aiuto dei salesiani sembrava irrinunciabile per le opere educative dinanzi alle insidie legislative, oltre che per la cura spirituale. Ma si dovette obbedire. Le *Normae* furono applicate alla lettera nelle nuove Costituzioni⁶⁸. Ella, superiora generale da venticinque anni, doveva governare un istituto autonomo di 2354 professe operanti in 272 case, e riferirsi ai vescovi per le materie previste⁶⁹. Forse in missione le FMA restarono di fatto legate ai salesiani vescovi più che in Europa, proprio perché erano vescovi⁷⁰.

Ricevute le nuove Costituzioni, don Rua e madre Daghero ne diedero comunicazione. Egli scrisse una lettera circolare alle FMA il 29 settembre 1906, presentando positivamente il testo e l'attaccamento di don Bosco al papa e ai vescovi⁷¹. C. Daghero il 15 ottobre 1906 scrisse alle FMA per lo stesso motivo e, a parte, scrisse il 1° novembre alle ispettrici, per confermare che le nuove Costituzioni non impedivano il riferimento ai salesiani per l'aspetto spirituale, potendone essere incaricati dai vescovi⁷².

Il 3 ottobre 1906 nel consiglio generale SDB si era ribadito che i salesiani avrebbero dovuto trattare "con loro come con qualunque altro Istituto femminile, prestandosi, quando si possa in quello e solo in quello di cui si avrà avuto incarico dai rispettivi ordinari"⁷³. Don Rua avrebbe avvertito madre Daghero circa l'oppo-

⁶⁷ Cf AGFMA, *Memorie intime 1905-06*, 68 p. redatte da suor Luisa Vaschetti, compagna di viaggio della superiora generale. Le risposte di don Rua a madre Daghero in questi mesi indicano il suo interesse, la prudenza, la partecipazione. Cf AGFMA 412.1/118 (116-122), lett. Rua – Daghero, Torino, 26 novembre 1905; 29 dicembre 1905; 7 gennaio 1906; 17 gennaio 1906; 27 gennaio 1906; Londra 19 gennaio 1906; Torino, 9 giugno 1906.

⁶⁸ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da D. Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1906.

⁶⁹ Per festeggiare il 25° di elezione di C. Daghero, don Rua l'11 agosto 1906 ricordava alle FMA: "Siete discepoli di Don Bosco, siete Figlie di Maria Ausiliatrice". In quei frangenti, non erano espressioni retoriche. Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 259.

⁷⁰ Di conseguenza ne avrebbe risentito col tempo la relazione tra l'autorità degli ispettori e la loro. Qualcosa si potrebbe sapere dal diario del viaggio in America da parte di madre Enrichetta Sorbone e suor Clelia Genghini, tra il 1908-13, proprio quando si trattò di strutturare le ispettorie e riorganizzare la relazione con i salesiani. Cf AGFMA 1262/1*, *Diario del viaggio in America della reverenda Vicaria generale M. Enrichetta Sorbone* dal dicembre 1908 al 22 luglio 1913, 5 fascicoli dattiloscritti.

⁷¹ Cf lett. circolare di don M. Rua alle FMA, Torino, 29 settembre 1906. Desramaut nota che al posto di "care", "carissime", "dilette", ora scriveva "ottime" FMA. Gli aggettivi familiari erano scomparsi. Cf F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 370.

⁷² Cf lett. circolare di C. Daghero, 1° novembre 1906.

⁷³ Don Cerruti riferiva che don Vacchina aveva potuto sfatare un'infame relazione redatta dall'ispettore mandato dal Governatore federale, tuttavia era un avvertimento per usare prudenza nelle relazioni tra salesiani e FMA. Si sarebbero avvertiti i salesiani che per l'amministrazione dei beni, la direzione, le confessioni, la predicazione ecc. le FMA erano come gli altri istituti simili. Cf ASC D870, *Verballi delle riunioni capitolari*. Vol. II: 2 gennaio 1905-17 dicembre 1911, 3 ottobre 1906.

tunità di ritirare le suore dalle case dove non si poteva assicurare la separazione degli ambienti “o che almeno si ottenesse dalla Superiora direttamente i dovuti permessi o qualche dilazione”⁷⁴. Erano evidenti misure per mostrarsi ossequienti alla Santa Sede. A riprova di quanto fosse radicata l’“idea antica” che don Bosco aveva desiderato l’aiuto delle FMA per il guardaroba nei collegi salesiani, don Vespignani lo aveva ricordato dall’Argentina nel 1905, richiamando don Rua⁷⁵. Di fatto, le comunità femminili a servizio dei collegi sarebbero durate a lungo.

Don Rua il 21 novembre scriveva a ispettori e direttori⁷⁶. In otto punti chiariva che le FMA dipendevano direttamente dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, come gli altri istituti; dovevano avere un’amministrazione del tutto distinta e separata dai salesiani; dove operavano per cucina e biancheria dovevano essere retribuite; le case vicine dovevano essere del tutto separate e senza alcuna comunicazione; le abitazioni dovevano essere di loro proprietà, per cui progressivamente si sarebbe fatta la cessione legale; tuttavia, avendo in comune il fondatore, si sarebbe mantenuta una grande carità reciproca, riconoscenza e rispetto mutuo, ma senza alcun diritto di superiorità né dovere di dipendenza.

I salesiani si sarebbero occupati dell’aspetto spirituale se incaricati dagli ordinari; le FMA avrebbero potuto ricorrere a loro, con le debite autorizzazioni, soprattutto per l’aiuto a conservare lo spirito del comune padre don Bosco. I superiori dovevano far comprendere ai salesiani, con la parola e l’esempio, di non potersi recare dalle suore senza permesso e di non intrattenersi più del necessario e in modo edificante. La consegna era chiara e veniva ulteriormente precisata nella circolare di dicembre⁷⁷. A madre Daghero, don Rua chiariva: “State tranquilla che non vi abbandoniamo: fate voi altre quello che potete per isbrigarvi dei vostri affari; e quando siete incagliate, scrivete; e noi procureremo sempre di aiutarvi”. Per la novena dell’Immacolata mandava i fioretti dati anni addietro da don Bosco⁷⁸ e all’inizio del 1907 si recò a Nizza Monferrato, chiamando ancora le FMA “sue figlie”, con grande gioia della superiora generale⁷⁹.

Dall’Argentina nel gennaio 1907 si notificava che i vescovi di Buenos Aires e Almagro avevano confermato i salesiani come direttori spirituali delle FMA e delle

⁷⁴ Cf *Verbali delle riunioni capitolari...*, II, 3 ottobre 1906.

⁷⁵ Cf risposte di don Giuseppe Vespignani alle *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo*. Una lettera di don Rua alla vicaria generale aveva chiarito nel 1891 l’opportunità che le FMA a Roma si prestassero per qualche servizio alla casa del S. Cuore, senza farne il compito esclusivo. Ricordava che a Torino le FMA avevano iniziato così, aggiungendo l’oratorio per le ragazze. “Nessuno per questo ha stimato meno le Figlie di Maria Ausiliatrice”. AGFMA 412.1/121(2), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 27 novembre 1891.

⁷⁶ Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione generale delle opere salesiane 1965 (ristampa), pp. 427-429.

⁷⁷ Cf ASC A4570132, lett. circolare di don Rua agli ispettori, Torino, dicembre 1906. Tra l’altro, richiamando la lettera precedente, aggiungeva elementi sullo stipendio indicativo delle FMA, le spese, un elenco delle case delle FMA annesse ai salesiani.

⁷⁸ AGFMA 412.1/119(123), lett. Rua – Daghero, Torino, 27 novembre 1906.

⁷⁹ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 281-282; e poi 343.

loro allieve, così pure da Barcelona, Novara e nella diocesi di Torino, dove era confermata al rettor maggiore la facoltà di assegnare i confessori salesiani nelle case delle FMA⁸⁰. In una lettera all'ispettore di Roma don Rua precisava le avvertenze da usare, chiedendo un riscontro⁸¹. Le case della capitale erano sotto speciale osservazione delle autorità ecclesiastiche, dunque era d'obbligo la massima prudenza.

Con le Costituzioni del 1906, giuridiche e prive di riferimenti al carisma, erano decadute anche le *Deliberazioni*, sicché su consiglio di mons. Cagliari fu presto preparato un *Manuale*⁸² nel quale confluì molto di quelle, che a loro volta erano state in buona parte ereditate dai salesiani e perciò rispecchiavano la prassi comune. Intanto don Rua nel 1907 assicurava: "Intendo, come disse il Sommo Pontefice, continuare a considerarvi tutte come figlie spirituali per le quali mi credo obbligato di pregare ed aiutare come meglio potrò in ogni tempo"⁸³; e nel 1908, trasferendo don Bretto, assicurava la superiora che avrebbero sempre potuto rivolgersi a lui o ad altri superiori secondo le competenze⁸⁴.

1.4. *La gestione dei cambiamenti economici*

Nei primi decenni la gestione economica delle FMA fu molto limitata, e, soprattutto nelle missioni, dovette essere difficile distinguere⁸⁵. Con i salesiani i

⁸⁰ ASC C593, lett. suor Emilia Fracchia – Rua, Almagro 23 gennaio 1907; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 262-263, lett. Bretto – Rua, Novara, 14 gennaio 1907; lett. autografa di Ezio Gastaldi Santi, provicario generale, Torino, 7 gennaio 1908.

⁸¹ ASC A4500401, lett. Rua – Conelli, ispettore, Torino, marzo 1907. Era lo stesso contenuto della circolare citata, agli ispettori del dicembre 1906.

"Voglio credere che ricevuta la mia circolare n. 33, ti sarai dato tutta la premura di eseguire quanto in essa vi poneva sott'occhio riguardo alle figlie di Maria Ausiliatrice. Per la parte riflettente la loro assistenza religiosa (se da esse richiesta e dagli Ecc.mi Ordinarii a voi commessa) non dubito che ogni cosa sia in regola. Neppur dubito che in te sia tutto l'impegno, ove ne fosse l'occasione, di concretare quanto ordinava per la materiale divisione degli interessi. Peraltro vorrei che ora tu mi notificassi ciò che già hai fatto in questa seconda parte per le case di suore annesse alle case dei salesiani nella tua Ispettorìa e viceversa. Quanto allo stipendio, per ogni suora che lavora nella cucina o biancheria a pro delle nostre case, le superiori avrebbero indicato una media di lire annue quattrocento, se tutto rimane a loro carico, e lire annue duecento se il vitto è a carico nostro. Nel rispondermi dirai anche se le spese per riparazioni, imposte ecc. delle case ove abitano le suore gravitano su di loro o su di noi, se nulla vi è da osservare sulla completa separazione della loro abitazione e qualsiasi altra cosa tu crederai conveniente rendermi nota su tale argomento".

⁸² Cf ASC B6770717, lett. Cagliari – Daghero, Piacenza, 6 gennaio 1907; *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Tip. Salesiana 1908; PIERA RUFFINATTO, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 44 (2004) 301-312.

⁸³ AGFMA 412.1/119(126), lett. Rua – Daghero, Torino, 18 giugno 1907. Lett. autografa con firma autografa.

⁸⁴ Cf AGFMA 412.1/119(129), lett. Rua – Daghero, [Torino], 22 ottobre 1908.

⁸⁵ Un sentore nella relazione già citata, nel Capitolo generale VIII del 1898, in ASC D5810277. Appariva una forte dipendenza economica dal direttore.

conti erano comunque regolati, almeno per certi aspetti⁸⁶. I registri della contabilità erano disponibili negli anni novanta anche per le case più lontane, e don Rua sollecitava madre Daghero, che era in America, a insistere perché ovunque si seguisse lo stesso sistema⁸⁷. Attento alle leggi francesi d'inizio secolo⁸⁸ e consapevole dei cambi canonici in gestazione, egli indicava di dover regolare gli interessi nelle case, per rendere chiara l'indipendenza⁸⁹.

Intanto, nelle relazioni triennali della congregazione salesiana alla S. Sede si menzionavano le opere delle FMA. Secondo la prassi originaria, esse non erano proprietarie delle case. Oltre agli edifici messi a disposizione da comuni e congregazioni di carità, alcune case erano “della Congregazione, ma in capo a qualche Salesiano”⁹⁰; nel 1898, accanto alla superiora generale si indicavano le visitatrici⁹¹. Don Rua assicurava che le FMA non avevano eccessivi debiti, rispetto alle possibilità di saldarli. Nel 1901, difatti, era disposto a dare permessi di costruzione a madre Morano a Catania e per Betlemme, qualora il progetto non comportasse eccessivi debiti⁹². Nel 1903 suor Eulalia Bosco rendeva conto delle spese per acquistare una casa a Trastevere, industriandosi a trovare denaro e sperando qualche aiuto dal superiore⁹³. Nel 1904 egli permetteva l'acquisto proposto da madre Daghero per Chertsey, precisava sulla convenzione per Co-

⁸⁶ Nella lettera alla direttrice della casa di Nizza Monferrato, don Rua la invita a diminuire il debito contratto con l'Oratorio di Valdocco. Cf AGFMA 412.1/114(47), lett. Rua – Daghero, Torino, 27 ottobre 1894. Nel 1898 nota che il debito è diminuito, ma sarebbe opportuno estinguerlo. Cf AGFMA 412.1/115(64), lett. Rua – Daghero, Torino, 20 aprile 1898.

⁸⁷ Cf AGFMA 412.1/114(56), lett. Rua – Daghero, Torino, 27 dicembre [18]96. Affermava l'opportunità di tradurre nelle lingue locali e di stamparli dove ci fosse un certo numero di case. Nel Capitolo generale VIII dei salesiani si confermava la presenza di alcuni “libri” nelle case di missione delle FMA: entrate e uscite generali, “cuentas corrientes”, libro di cancellerie. Cf ASC D5810277, relazione senza autore.

⁸⁸ Cf AGFMA 412.1/116(89), lett. Rua – Caterina [Daghero], Torino, 10 marzo 1901. Dopo aver controllato il possesso delle suore in Francia, consiglia di non far comparire la dipendenza dall'estero. Per il Messico accenna al fatto che il presidente aveva saputo dare discreta libertà religiosa.

⁸⁹ Cf *Verbali adunanze...*, 9 gennaio 1902.

⁹⁰ Cf ASC D530, minuta dell'*Esposizione alla S. Sede sullo Stato della Pia Società S. Francesco di Sales 1892*, Torino, 6 giugno 1892.

⁹¹ ASC D530, *Esposizione alla S. Sede sullo Stato della Pia Società S. Francesco di Sales Ottobre 1898*. Fino al 1910 non ci furono altre relazioni.

⁹² Cf AGFMA 412.1/116(90), lett. Rua – Daghero, Torino, 11 luglio 1901. Anche nel 1902 sconsigliava a madre Morano di aggiungere debiti. AGFMA 412.1/117(102), lett. Rua – Daghero, Torino, 24 ottobre 1902. E AGFMA 412.1/122(4), lett. Rua – Morano, Hectel, 22 aprile 1902.

⁹³ Cf AGFMA 15(899)08, lett. E. Bosco (ispettrice) – Rua, 12 febbraio 1903 (copia). Chiedeva anche a chi intestare la casa, e la risposta del 14 febbraio indicava il nome di cinque salesiani. Cf AGFMA 412.1/133(19), lett. F. Rinaldi – E. Bosco, Torino, 17 febbraio 1903. Don Rua rispondeva che i salesiani non potevano dare alcun contributo economico. Cf AGFMA 412.1/13(20), lett. Rua – E. Bosco, Torino, 19 febbraio 1903.

stantinopoli⁹⁴. Ma dinanzi alla proposta di acquistare il terreno fuori Porta S. Giovanni a Roma, avvertiva del pericolo di bancarotta e dunque consigliava di dilazionare⁹⁵.

Nel 1904 don Marengo stese una relazione sulle FMA, richiesta dalla Congregazione dei vescovi e regolari, secondo cui alcune case furono loro fornite dai salesiani in modo permanente, restando però intestate a SDB. Nel loro acquisto o adattamento concorrevano le FMA con i loro avanzi annuali o con le piccole doti messe a disposizione del consiglio generale. Alcuni benefattori avevano lasciato la proprietà della casa, per cautela, al superiore generale con l'intenzione però di utilizzarla per opere delle FMA⁹⁶.

Dopo l'autonomia occorreva ordinare sia la proprietà, sia la prestazione delle FMA nei collegi salesiani. Nei primi anni non era difatti regolato un compenso economico⁹⁷, nel 1903 don Rua lo volle introdurre all'Oratorio⁹⁸. Poi, egli interpellava madre Daghero sulle condizioni vigenti. Secondo lo scritto, ogni FMA percepiva 200 lire annue se i salesiani fornivano il vitto, 400 in caso contrario, insieme al mobilio, riscaldamento e illuminazione⁹⁹.

La divisione comportava la stipulazione delle convenzioni e la separazione totale degli ambienti. A Torino le FMA dovevano lasciare la prima sede procurata loro da don Bosco, e la Daghero ne manifestava la pena, poiché "più ancora della Casa Madre, ci ha l'incanto dell'eredità Paterna mentre racchiude *memorie di Famiglia* le più intime e care". Chiedeva l'assegnazione dell'area di fronte, davanti al "carissimo Santuario", per costruire una casa "come un monumento della Paterna benevolenza del Dignissimo Successore di D. Bosco e degli altri Ven.mi Superiori alle povere Figlie di Maria Ausiliatrice, che ogni dì più si sentono filialmente unite al Comune Padre ed alla Madre Congregazione". Candidamente ammetteva di non disporre del denaro necessario, come ben sapeva

⁹⁴ Scriveva di assicurarsi che non gravassero ipoteche sullo stabile che si voleva acquistare a Chertsey, e nella convenzione per Costantinopoli si sarebbe dovuto parlare anche delle spese di viaggio. Cf AGFMA 412.1/117(106), lett. Rua – Daghero, Torino, 18 febbraio 1904.

⁹⁵ Cf AGFMA 412.1/118(111), lett. Rua – Daghero, Torino, 10 ottobre 1904.

⁹⁶ Cf ASC C593, copia della relazione firmata da don G. Marengo, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *Relazione alla S. C. dei VV. e RR.*, Roma, 15 novembre 1904.

⁹⁷ Nelle *Deliberazioni* del 1894 si prevedeva che dove le FMA addette al servizio di una casa salesiana non percepivano stipendio, sarebbero state provvedute del necessario e per i viaggi. Cf *Deliberazioni*, capo V, art. 209.

⁹⁸ Cf AGFMA 412.1/117(103), lett. Rua – Daghero, Torino, 17 marzo 1903. Annotava: "Mi pareva di avervi già parlato dell'idea di provare a stipendiare le Suore che lavorano per l'Oratorio. Si voleva cominciare dal principio del corrente anno e poi si è sempre differito. Ora pare tutto deciso dal 1 aprile. Penso che da parte vostra non vi saranno difficoltà. Si prova e si vedrà come la cosa potrà riuscire. Se riesce bene si potrà poi estendere dove ci fosse convenienza. Questo non deve però per niente diminuire i vincoli di fraterna carità che deve tenerci uniti come figli di D. Bosco e come ferventi zelatori di Maria Ausiliatrice".

⁹⁹ Cf ASC A4390364, copia della lett. Baghero – Rua, Nizza Monferrato, 14 febbraio 1907.

don Rua: “Le nostre risorse consistono nel vivere alla giornata!”, e confidava nella Provvidenza per mettere mano alla costruzione. Difatti l’intero istituto contribuì a costruire una casa così simbolica in piazza Maria Ausiliatrice¹⁰⁰.

Nel capitolo generale VI, 1907, si diede informazione del processo avviato nel 1905 per la regolamentazione delle proprietà. Don Rua aveva incaricato una commissione per studiare il modo di dividere gli stabili. Vi appartenevano don Filippo Rinaldi, l’economista generale don Luigi Rocca, madre Angiolina Buzzetti economista generale.

Dopo una seduta del 27 febbraio¹⁰¹, il 4 marzo 1907 era stata stipulata una convenzione tra i due consigli generali¹⁰². Si parlava di 141 case del Vecchio e Nuovo Continente, occupate dalle FMA, in cui i salesiani non avevano alcun interesse comune di proprietà, né di amministrazione, né di dipendenza. Altre 94 case erano intestate a salesiani, e in virtù di una scrittura privata venivano cedute completamente all’Istituto, coi relativi diritti e oneri. Poiché i contratti d’acquisto erano in forma tontinaria, si sarebbe proceduto gradualmente alla rinnovazione, supponendo forti spese per le FMA. Altre 32 case o porzioni di case non potevano essere loro cedute, essendo sedi di grandi collegi o opere maschili, pertanto restavano di piena proprietà dei salesiani. Le FMA riconoscevano inoltre il concorso pecuniario dei salesiani in diverse opere da esse intraprese, per un credito totale di quasi due milioni di lire, interamente condonato¹⁰³. Se ne diede notizia alla Santa Sede nella prima relazione ufficiale (fine 1907)¹⁰⁴. Anche nel capitolo generale del 1907 si era dato un resoconto degli stabili abitati dalle FMA al 31 dicembre 1906: 100 case di proprietà (di cui 35 in Italia); 6

¹⁰⁰ Cf lett. circolare di C. Daghero alle FMA del 2 febbraio 1908.

¹⁰¹ Cf AGFMA 054/132, *Verbale di seduta straordinaria che ha luogo in Nizza Monferrato il 27 febbraio 1907*.

¹⁰² Archivio Congregazione Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, T 41, busta 1. La convenzione, firmata il 4 marzo 1907, fu spedita in copia con firma di m. Daghero alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 7 giugno 1907, da Nizza. Nel capitolo generale, il 23 settembre 1907, le capitolarie espressero per iscritto la loro riconoscenza a don Rua. Cf AGFMA 11.6/121, copia della lett. *Al Rev.do Signor D. Michele Rua Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana. Allegato 5*; citata in *Annali III* 622-623 e G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, II, pp. 242-244.

¹⁰³ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 127-128.

¹⁰⁴ “Fino a tutto il 1906 gli stabili erano in parte in capo ai RR. Salesiani. L’anno scorso dietro invito della S. Congregazione dei VV. e RR. fu regolata questa partita coll’assegnare all’Istituto le case ad esso destinate e col regolare eziandio, le rispettive contabilità; dove risulta che l’Istituto amministra N. 275 case, 100 delle quali sono proprietà del medesimo, del valore approssimativo di lire 6.675.118,26 e le altre 175 dipendono da amministrazioni regolate da speciali Convenzioni temporanee. Dalla Convenzione 4 marzo 1907, firmata fra il Consiglio Generale dell’Istituto ed il Capitolo Superiore dei RR. Salesiani, e della quale venne consegnata copia a codesta S. Congregazione, si desume che la Pia Società Salesiana condonò circa due milioni all’Istituto, dalla sua istituzione fino al presente”. Cf AGFMA 510, *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Relazione alla S. C. dei V.V. e R.R.*, dicembre 1907.

case da decidere se proprietà dell'istituto; 8 case di proprietà, ma con obblighi; 128 case d'amministrazione, 33 case d'amministrazione (salesiani)¹⁰⁵.

L'economista generale aveva delle responsabilità verso le comunità, tuttavia fino al 1906 è poco nota la sua interazione con l'economista generale e con gli ispettori. Dopo l'autonomia, il sopravanzo a livello locale servì per ampliare le opere o, puntualmente versato al centro, per promuovere nuove fondazioni, non dovendolo più al superiore, secondo le Costituzioni del 1885: "Avvenendole di avere denaro oltre lo stretto bisogno glielo consegnerà, affinché lo impieghi secondo che ei giudica della maggior gloria di Dio"¹⁰⁶. Di certo si avvantaggiò lo sviluppo materiale delle opere femminili, dato che le religiose risparmiavano molto.

Con un rescritto del 7 febbraio 1908 furono erette canonicamente dieci ispettorie, di cui cinque in Italia, una in Francia, una in Spagna e tre in America, con i consigli ispettoriali e le sedi dei noviziati. I cambiamenti nel governo andavano accompagnati a livello locale, così per l'America fu mandata la vicaria generale, Enrichetta Sorbone, per ordinare l'avvio delle ispettorie, ormai giuridicamente prive della direzione degli ispettori (1908-1913)¹⁰⁷. Il processo di separazione era tracciato sotto il profilo organizzativo e giuridico, ma occorre il tempo per attuarlo a livello locale, e non poca incidenza ebbe la mentalità dei vescovi, più o meno aperti o intransigenti nel clima del modernismo.

In alcuni luoghi, come nella diocesi di Torino, si giunse a un'applicazione rigida dei decreti, fino a impedire che i salesiani confessassero le FMA, mentre erano confessori in altri istituti religiosi¹⁰⁸. Altrove forse si continuò come prima, con il consiglio e la collaborazione, a parte l'aspetto economico e l'ammissione ai voti. Lentamente si sarebbero assunte le conseguenze del passo richiesto, che colse di sorpresa le religiose, ma non le disorientò. Non ultimo, per la discrezione di don Rua, che rimase presente senza ingombrare la scena, anzi avendo già predisposto da tempo un processo di direzione ordinata e più differenziata. Le sue visite alle case delle FMA, la prudenza nell'apertura di comunità a servizio dei collegi maschili, i riferimenti nel *Bollettino Salesiano* sono indicatori di una continuità relazionale nel cambiamento istituzionale¹⁰⁹.

¹⁰⁵ L'Allegato 3, riassunto dell'Amm.ne presentata al Capitolo Gen.le Straordinario VI il 23 settembre 1907 riporta l'elenco delle case con le specificazioni: cf AGFMA 11.6 121, [Verbale delle sedute del] *Capitolo Generale VI (straordinario) delle FMA celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato [8-25 settembre] 1907*.

¹⁰⁶ Cf *Costituzioni* [1885], tit. VI, art. 4 in G. BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto...*

¹⁰⁷ Una cronaca del viaggio è nei quaderni dattiloscritti del Diario conservato in AGFMA. Se ne parla anche nella biografia di Enrichetta Sorbone, vicaria generale: FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE [Lina DALCERRI], *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, L.I.C.E.- R. Berruti 1947.

¹⁰⁸ La documentazione è stata presentata nel mio studio *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 129-131.

¹⁰⁹ Cf [Michele RUA], *Circolari alle cooperatrici e operatori salesiani pubblicate nel "Bollettino Salesiano" 1889-1910*, in RSS 53 (2009) 15-177.

2. L'orientamento per le fondazioni

Dal 1888 al 1910 le FMA aprirono case in 17 nuovi paesi, in America, Europa, Medio Oriente (Belgio, Svizzera, Inghilterra, Albania, Palestina, Algeria, Tunisia, Cile, Perù, Brasile, Messico, Colombia, Paraguay, Ecuador, El Salvador, Stati Uniti, Honduras); altre richieste restarono inevase. Don Rua soppesava le domande col direttore generale e il consiglio generale delle FMA. Di fronte alle proposte di madre Daghero, dava indicazioni ponderate¹¹⁰. In diversi casi, prima del 1906, emerge il suo intervento nell'orientare o confermare le scelte. Dopo, il suo parere autorevole fu richiesto e ascoltato.

Quando egli si recava in visita in paesi in cui non c'erano ancora le FMA, aveva cura di studiare se le condizioni erano favorevoli al loro arrivo e ne informava la superiora¹¹¹. Dove invece trovava le religiose, osservava attentamente e scriveva a madre Daghero dei provvedimenti necessari¹¹².

In modo indicativo, nel 1898 il direttore generale don Marengo presentava in consiglio alle FMA la proposta di don Rua per una fondazione in Polonia. La superiora generale era in Sicilia, ma lo stesso si annotava che la proposta fu accettata da tutte (anche se fino al 1922 le FMA non entrarono in quel paese)¹¹³. In seguito, don Marengo parlava dell'accoglienza fatta a don Rua in Portogallo e della necessità di preparare anche FMA¹¹⁴. Così per altre fondazioni estere si registrano i desideri dei superiori, si affida loro di ponderare, trovandosi sul posto¹¹⁵. L'accettazione per la prima opera in USA è attribuita al superiore nel 1904: "Don Rua ha accettato", anche se l'invio tardò fino al 1908.

Non traspare traccia di discussione tra le consigliere, forse perché la presenza dei superiori dava garanzia di oculatezza. Più che scegliere e decidere, pare che esse si preoccupassero di gestire le risorse in una distribuzione efficiente. D'altronde, se anche ci fossero state perplessità, si sarebbero ben guardate dal regi-

¹¹⁰ Ad es. nel 1893 sconsigliava di aprire altre case, per onorare gli impegni già presi. Cf AGFMA 412.1/113(36), lett. Rua – Daghero, 8 febbraio 1893. Nel 1901 lasciava a madre Daghero la decisione di una fondazione a S. Paolo richiesta da due signore. "Io non ho difficoltà, anzi desidero che si faccia il più gran bene". AGFMA 412.1/117(92), lett. Rua – Daghero, Torino, 6 novembre 1901.

¹¹¹ Cf AGFMA 412.1/113(39), lett. Rua – Daghero, Londra, 18 ottobre [18]93. Assicura di ricordarsi di loro a Londra come a Parigi, per vedere se era possibile "provvedervi un nido". Mentre era in visita a Manouba, la informava, e sperava per una fondazione a Tunisi. Cf AGFMA 412.1/116(81), lett. Rua – Daghero, Marsala, 2 aprile 1900.

¹¹² Nel 1895 scriveva dalla Palestina, dando notizie del personale di Beitgemal, di Betlemme. Cf AGFMA 412.1/114(49), lett. Rua – Daghero, Betlemme, 19 marzo 1895.

¹¹³ Cf *Verbali adunanze...*, 30 ottobre 1898.

¹¹⁴ Cf *ibid.*, 7 maggio 1899. Si annota lo stupore per "l'umile nostra Congregazione che dal nome di Don Bosco e de' Salesiani suoi figli prende tutto il suo lustro".

¹¹⁵ Nel maggio 1902 si affidava il giudizio all'ispettore per un'ulteriore fondazione in Venezuela, mentre per l'Inghilterra si confidava nella visita e decisione di don Rua, che vi si sarebbe recato.

strarle per iscritto, dando l'idea di essere poco docili ai superiori, ritenuti illuminati dall'alto per definizione.

Per il 1900, dunque prima della "bufera", don Rua consigliava di non aprire altre case, ma di attendere e formare "teste", ossia le direttrici, mostrando lungimiranza e strategia; come ripeté nel 1903¹¹⁶. Di fatto, non potendo sempre rifiutare, si accettarono alcune proposte¹¹⁷. Nel 1904, al contrario, egli esprimeva disappunto per le tante domande disattese¹¹⁸. Vari indizi mettono in luce il suo modo di intervenire o, ancor più, di indicare dei criteri alle responsabili. Fu una strategia vincente perché, formando le superiori, in seguito, avrebbero potuto continuare con autonomia nel medesimo spirito. Nel 1901 appoggiò la pronta fondazione a Briga tra gli operai emigranti, temendo che l'indugio avrebbe favorito l'iniziativa di protestanti o socialisti¹¹⁹.

Il suo rispetto appare evidente dinanzi alle leggi anticongregazioniste francesi, quando lasciò libertà d'azione all'ispettrice Amalia Meana, che si consigliò con lui, prendendo distanza dall'ispettore, e riuscì così a salvare la presenza delle FMA¹²⁰.

Nel 1903 egli invitò le superiori a preferire le fondazioni nella "Patagonia d'Italia", cioè nelle regioni più disagiate, rispetto ad aree ricche di religiose. In quegli anni in Italia si aprirono molte comunità a volte con tre o quattro FMA, dedite all'asilo infantile o alle classi elementari comunali¹²¹, e in ogni caso cercando di promuovere l'oratorio festivo, che raggiungeva molte ragazze e famiglie. Fu una strategia di inserimento locale per limitare la diffusione del laicismo, mentre in altre aree si privilegiavano scuole di lavoro, collegi, convitti. Nel 1905 il superiore espresse soddisfazione alle consigliere, perché non accettavano le case per considerazioni economiche, ma per il bene previsto. Così, mentre confermava, incoraggiava per il futuro¹²².

La proliferazione di comunità in centri medio piccoli, specie in Italia, costituì una nota caratteristica delle FMA rispetto ai salesiani. La firma di conven-

¹¹⁶ Cf *Verbali adunanze...*, 10 settembre 1903.

¹¹⁷ Cf *ibid.*, 1900, in diverse sedute in cui si valutano richieste, ma anche possibilità di ritiro in alcuni casi, dopo aver sentito il parere di don Rua.

¹¹⁸ Cf *ibid.*, 20 agosto 1904.

¹¹⁹ Cf AGFMA 412.1/116(88), lett. Rua – Daghero, Torino, 14 febbraio 1901.

¹²⁰ Cf Anne Marie BAUD, *L'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia tra il 1901 e il 1920*, in Grazia LOPARCO – Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana. Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi 3). Roma, LAS 2008, pp. 129-145. Don Rua approvò l'abbandono dell'abito religioso e appoggiò nuove fondazioni nella stessa Francia. Cf *Verbali adunanze...*, 10 settembre 1903.

¹²¹ Nel 1900 don Rua comunicava che don Cerruti era molto favorevole all'insegnamento delle FMA nelle scuole comunali per fare tirocinio e lui appoggiava la richiesta per Borghetto Borbera. Cf AGFMA 15(1900)12, lett. Rua – Daghero, Torino, 19 agosto 1900. Cf Elisa GORI, *L'istruzione in appalto. La scuola elementare a sgravio dall'unità al fascismo*. Milano, Franco Angeli 2007. Molte religiose agevolarono economicamente i comuni, ma l'autrice sembra ignorarle.

¹²² Cf *Verbali adunanze...*, 25 aprile 1905.

zioni le poneva nella posizione di dipendenti stipendiate e comportò una maggiore incertezza rispetto alle opere classiche. Difatti se molte furono le opere accettate, non poche furono quelle soppresse, per diverse cause. La precarietà era sgradita alle FMA come a don Rua, poiché contraddiceva la simbolica stabilità, tuttavia era consona alla modernità secolarizzata che aveva sottratto indipendenza e sicurezze ai religiosi e li espose ai rischi della collaborazione. Sui convitti per operaie potevano abbattersi crisi economiche e incomprensioni con i proprietari; negli asili pesare il disimpegno delle amministrazioni; altrove, l'ingerenza delle promotrici.

La presenza capillare delle religiose intendeva contrastare con proposte efficaci l'anticlericalismo e l'indifferenza, oppure l'arretratezza educativa, culturale e religiosa. L'attenzione al "caro popolo" spinse le FMA a mettersi in gioco con l'appoggio del superiore, prudente ma non nel senso di tirarsi indietro di fronte alle nuove esigenze giovanili. L'alto numero di piccole comunità le rendeva irregolari davanti alla Santa Sede, tuttavia le superiori non s'intimidirono dinanzi alle osservazioni, con la motivazione che quelle comunità erano in luoghi e opere strategiche per l'educazione popolare, appoggiate da amministrazioni locali sempre interessate a risparmiare sul personale, peraltro oberato di lavoro.

Tra le molte fondazioni all'estero, subito dopo il travagliato 1906 le FMA aprirono in Albania, appoggiate dall'Associazione per soccorrere i missionari cattolici italiani all'estero, e prima dell'arrivo dei salesiani, caso strano per l'epoca¹²³.

3. L'incoraggiamento all'apertura sociale

L'educazione preventiva nelle aree più aperte ai cambi della società industriale è più evidente nel nord Italia, poiché nei paesi europei più sviluppati la presenza delle FMA a fine secolo era ancora legata alle opere salesiane più tradizionali. La mobilità di masse di adolescenti era un indicatore sociale con riverberi preoccupanti per la moralità e la diffusione di ideologie ritenute pericolose.

Per le ragazze impiegate fuori casa, prive del controllo familiare e soggette a diverse "insidie", come le domestiche, don Rua sostenne l'adesione all'"Opera di S. Zita"¹²⁴, così l'apertura di convitti e pensionati per studentesse, impiegate e operaie. Molto più ampio fu il coinvolgimento delle FMA nei convitti per operaie, annessi agli stabilimenti, che costituivano una risposta ai disagi della questione sociale declinata al femminile. Il primo fu accettato a Cannero nel 1897 e quando si verificò una vertenza col proprietario, conclusa col ritiro del-

¹²³ Le suore si trovarono al centro di una situazione imbarazzante dal punto di vista diplomatico, in un momento difficile sia per i Salesiani, sia per le FMA alle prese con la nuova autonomia istituzionale. Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro – Ungarica della Società di s. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, p. 167.

¹²⁴ Cf *Verbali adunanze...*, 9 maggio 1904.

le religiose nel 1905, la direttrice ebbe il pieno appoggio di don Rua, ben informato¹²⁵. Data la novità e specificità delle esigenze nel trattare con i proprietari delle ditte, tra le FMA si ventilò nel 1904 la proposta di creare una visitatoria costituita solo di tali opere. Rua non fu d'accordo e l'ispettoria a parte non si fece¹²⁶. Proprio questo caso sembra indice di un modo di collaborare: le FMA, in base all'esperienza, avanzavano delle proposte, vagliate dal superiore. Secondo i verbali del consiglio generale egli ebbe sempre l'ultima parola.

Con le opere convenzionate a tempo determinato¹²⁷ le FMA entrarono in campi confacenti alle nuove richieste di educazione femminile nelle fasce popolari¹²⁸. Visto che i convitti consentivano di lavorare tra molte ragazze, si affacciò l'idea di sottrarre insegnanti alle classi private, spesso stentate, per rafforzare quelli. Non si operarono tagli esclusivi in questa direzione, ma si continuò a tenere ampia la gamma delle attività, per diversificarle secondo le esigenze locali. Così la varietà delle opere all'inizio del '900, lungi dal rappresentare una frammentazione, costituì piuttosto una risposta concreta, conformata ai contesti più che a un rigido schema istituzionale.

L'impegno di don Rua di rilanciare gli oratori quale risposta originale alle istanze popolari e l'associazione dei Cooperatori ebbe dei riflessi tra le FMA¹²⁹. Nelle convenzioni si tutelava la possibilità di usare gli ambienti per l'oratorio festivo e nel 1895 fu pubblicato il primo regolamento degli oratori delle FMA¹³⁰, come pure il regolamento delle case di educazione, i collegi, che aumentavano ovunque¹³¹. Il confronto tra regolamenti maschili e femminili fa trasparire la

¹²⁵ Cf la documentazione in AGFMA 15.897(3), fasc. 1, e il contributo di Rachele LANFRANCHI, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo" a "case di educazione". Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 237-266. Nel 1901 don Rua confermava: "Da quanto mi dite mi convinco sempre più che sia una missione che il Signore degnasi affidare alle Figlie di M. Ausiliatrice l'assistenza a case operaie. Per quanto potete non rifiutatene l'offerta". AGFMA 412.1/116(90), lett. Rua – Daghero, Torino, 11 luglio 1901.

¹²⁶ Cf *Verbali adunanze...*, 14 giugno e 20 agosto 1904.

¹²⁷ In una lettera del 1894 a suor E. Sorbone, relativo alla fondazione di Busca, don Rua allude a uno dei "soliti moduli di convenzione". AGFMA 412.1/121(6), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 21 aprile 1894.

¹²⁸ Cf AGFMA 412.1/117(100), lett. Rua – Daghero, Torino, 31 maggio 1902. Aveva firmato le convenzioni per il convitto di Villadossola, ma voleva anche vedere il Programma-Regolamento lì menzionato. Stabili che le operaie non fossero al di sotto dei 12 anni. Cf *Verbali adunanze...*, 20 agosto 1904.

¹²⁹ Cf gli studi di Piera Ruffinatto e Gina Colombo.

¹³⁰ Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*. Torino, Tip. Salesiana 1895.

¹³¹ Cf *Regolamento delle case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1895.

sintonia tra le due congregazioni, sebbene allora i modelli educativi risentissero di connotazioni differenti a livello sociale.

All'inizio del secolo ci fu una fioritura dell'associazionismo femminile e in diversi casi le responsabili si rivolsero a don Rua chiedendo la collaborazione delle FMA nelle loro opere. È difficile dire quanto l'apertura dipese da don Rua e quanto da madre Daghero. Di certo, lo slancio apostolico, che ella aveva molto vivo, non le fece frapporre resistenze, ma piuttosto aderire a iniziative di contrasto alla paventata corruzione. Le *Normae* del 1901 sembravano rispecchiare ancora il paradigma della vita religiosa come separata, mentre molte religiose, povere, lavoravano su richiesta, in casa d'altri, con regole condivise che andavano in qualche modo contrattate e non di rado difese. Le FMA ricevettero molte domande e dunque si arricchirono di esperienze di ogni tipo. Così, dapprima le FMA collaborarono con laiche come Cesarina Astesana fondatrice del Patronato delle giovani operaie a Torino¹³², con la Protezione della giovane, col Patronato delle giovani artiste e operaie a Roma, con l'Opera Bonomelli tra gli emigranti in Europa, poi nel segretariato dell'*Italica gens* per l'assistenza degli emigranti transoceanici. A Genova iniziarono nel 1906 la presenza nell'Albergo dei fanciulli, un'opera per i bambini "randagi" raccolti in strada, in prevalenza maschietti, e nel 1908 le colonie estive, sovvenzionate dalla stessa associazione, per bambini e bambine disagiati¹³³.

Avendo poca disponibilità economica, la collaborazione delle FMA con benefattori e amministrazioni si rivelò fruttuosa, creando una sinergia di risorse, tuttavia non fu scevra di difficoltà nella gestione, per l'ingerenza talvolta eccessiva di laici. Difatti in diversi casi la collaborazione cessò per il fallimento dei tentativi di mediazione. Si tollerava entro certi limiti, ma non oltre ciò che rendesse irriconoscibile l'indole salesiana. Non poche lettere e gesti concreti di sostegno indicano l'attenzione del superiore verso le FMA, soprattutto quando sapeva delle loro precarie condizioni e della difficoltà di alcune relazioni¹³⁴.

L'intesa si infranse talora dinanzi a divergenze su permessi da concedere alle ragazze. Probabilmente le FMA, preferite per la loro fama di religiose adatte ai tempi moderni, per quella fedeltà a don Bosco sempre inculcata da don Rua nelle modalità educative, furono irremovibili rispetto a qualche richiesta. L'equi-

¹³² La Astesana era intervenuta nel conflitto scoppato tra le operaie e la Ditta Poma a Torino nel 1906. Era nota a don Rua, che era stato intermediario tra il proprietario e le richieste delle quasi mille scioperanti. Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 247-254.

¹³³ Cf AGFMA 412.1/118(112), lett. Rua – Daghero, Torino, 5 aprile 1905. La fondatrice della Società chiedeva di mandare giovani operaie nelle colonie marine, usufruendo delle case delle FMA di Varazze e Livorno. Don Rua ritenne meglio che l'ordine o il permesso venisse direttamente dalla superiora, limitandosi ad appoggiare la richiesta. Il numero delle colonie sarebbe aumentato negli anni, a riprova della fiducia consolidata. Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 595-604.

¹³⁴ Nel 1903 si doleva delle difficoltà delle FMA a Busca. "Ma che farci? Piuttosto che assoggettarci a certe pretese assolutamente ingiuste, credo che sia meglio ritirarle". AGFMA 412.1/117(105), lett. Rua – Daghero, Foglizzo, 29 settembre 1903.

librio tra fedeltà al proprio spirito e adattamento ai tempi, nei contesti più esposti ai cambi di mentalità, rivelò la sua vulnerabilità specialmente negli ambienti urbani. All'estero la sensibilità sociale delle FMA aprì le porte presso molti benefattori, sia per opere popolari che per istituzioni educative finalizzate alla promozione delle donne.

Don Rua godeva di molta stima nel laicato cattolico anche femminile. Forse pure per questo incoraggiò le FMA a organizzare le ex allieve; dal 1902 spingeva a far qualcosa per le oratoriane di Nizza che avevano preso stato, cioè si erano sposate; a favorire le Dame di Maria Ausiliatrice. Difatti nel 1908 nasceva l'associazione internazionale delle Ex allieve, in contemporanea con la spaccatura del movimento femminile nazionale sul tema dell'insegnamento della religione e la nascita dell'Unione delle Donne Cattoliche Italiane¹³⁵.

4. L'influsso nell'ambito educativo e disciplinare

Don Rua favoriva l'incremento delle opere come occasione per un maggior bene, anche in ambiti nuovi¹³⁶. Nelle visite come nelle lettere emerge l'attenzione alle allieve. A titolo di esempio, a suor Eulalia Bosco assicurò l'interessamento per aumentare le educande a Bordighera¹³⁷, come in seguito sostenne l'attenzione all'oratorio popolare di Trastevere¹³⁸; a madre Morano affidava saluti per normaliste ed educande¹³⁹. Per Punta Arenas distingueva i consigli per le alunne e per le oratoriane, più abbandonate, pensando alla formazione di buone madri e al rinnovamento sociale¹⁴⁰.

Sotto il profilo delle pratiche educative, però, egli non sembra particolarmente originale, né lasciò riflessioni approfondite. Assimilato il metodo di don Bosco, indiscutibile, si preoccupò di consolidare, esplicitare il sistema e lo stile sia in comunità che con le giovani¹⁴¹. A livello scolastico continuò a fidarsi di don Francesco Cerruti, consigliere generale di grande aiuto anche alle FMA, sia nel favorire la preparazione culturale, l'impegno nelle scuole comunali, sia per le indicazioni didattiche, il pareggiamento delle scuole. A don Rua stava a cuore la

¹³⁵ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 640-666; e Claudia FRATTINI, *Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1908. Opinione pubblica e femminismo*. Roma, Biblink 2008.

¹³⁶ AGFMA 412.1/121(8), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 12 aprile 1895.

¹³⁷ Cf AGFMA 412.1/133(5), lett. Rua – E. Bosco (a Bordighera), Torino, 29 novembre 1894. L'anno successivo le chiedeva maggiori informazioni: AGFMA 412.1/133(6), lett. 12 ottobre 1895, e così in seguito, anche per l'oratorio. Bordighera non era un luogo facile per l'educazione cattolica.

¹³⁸ Cf AGFMA 412.1/133(18), lett. E. Bosco – Rua, 7 novembre 1902.

¹³⁹ Cf AGFMA 412.1/122(5), lett. Rua – Morano, Torino, 9 luglio 1902.

¹⁴⁰ Cf AGFMA 412.1/124(9), lett. Rua – suor Bertilla [Bruno] (Punta Arenas), Torino, 23 giugno 1900; AGFMA 412.1/123(10), alla stessa, Torino, 3 giugno 1908.

¹⁴¹ Cf alcune lettere circolari: 6-1-1890; sugli oratori (195); sull'allegria salesiana (1901); la fede (1904); la pazienza (1905).

dimensione religiosa, difatti la richiamò spesso nel timore che fosse trascurata, in un contesto culturale problematico. Così nel capitolo generale del 1892 si trattò dei miglioramenti “da introdursi pel benessere delle Scuole e degli Asili”, consapevoli di toccare lo scopo principale dell’Istituto:

“Il superiore maggiore fece una breve ma calda esortazione alle Direttrici, pregandole a voler anche insinuare nelle Singole Maestre da loro dipendenti che non perdano di mira l’istruzione religiosa, specialmente al giorno d’oggi in cui si vorrebbe calpestata a danno di tanta povera gioventù”¹⁴².

Incoraggiò inoltre sia le associazioni volute da don Bosco, sia la letteratura salesiana. L’associazione delle Figlie di Maria, legata dal 1895 all’arciconfraternita di Maria Ausiliatrice di Torino e non più alla primaria di S. Agnese a Roma, incrementò la devozione mariana con l’impegno nella vita cristiana e nell’apostolato. Per il collegio di Nizza il superiore auspicava di ravvivare lo spirito di pietà, obbedienza e diligenza che pareva raffreddato: “Gioverà molto a tal fine che vi sia qualche Superiora o Direttrice che mettendosi tra le allieve si prenda cura speciale del loro spirito”¹⁴³.

Don Rua, attento alle condizioni sociali e intraprendente nelle opere, non avvertì però l’esigenza di rielaborare i modelli educativi. A suo parere l’insegnamento di don Bosco era da applicare, non da ripensare. Si direbbe incurante di certi cambi di mentalità, nella convinzione che i principi di un’educazione cristiana andavano difesi a oltranza, trovando il modo ragionevole di proporli, con esigenze precise alla formazione delle educatrici. Ad es. nel 1904 esortava le superiori a far di tutto perché anche le convittrici normaliste, dunque allieve di scuole pubbliche, assistessero alla messa¹⁴⁴.

Pure l’impostazione dell’oratorio delle FMA di Torino, sotto gli occhi del rettor maggiore, è indicativo¹⁴⁵. Con l’arrivo di don Rinaldi si moltiplicarono i corsi serali istruttivi per le operaie. Tra le FMA, come tra i salesiani, don Rua non incentivò il teatro, anzi ne volle la limitazione, perché non assorbisse troppe energie a detrimento dei catechismi e a vantaggio della vanità. Così ai saggi catechistici, che avrebbero interessato solo gli allievi migliori, si dovevano preferire le gare, che impegnavano tutti. Era una conferma del carattere popolare.

La tendenza che domina le risposte di don Rua nei documenti ufficiali è l’ancoramento al fondatore: “Così voleva don Bosco”, come garanzia di unità e successo del metodo educativo. A chi desiderava introdurre novità, chiedeva di animare i comportamenti collaudati con la convinzione e lo slancio apostolico che avevano mosso il padre. Erano gli anni del modernismo e i salesiani non do-

¹⁴² Cf AGFMA 11.3. 114, [Verbali] *Sedute del Terzo Capitolo Generale. Elezione del Cap. Superiore. Nizza Monferrato Agosto 1892*, 18 agosto.

¹⁴³ AGFMA 412.1/115(68), lett. Rua – Daghero, Torino, [senza data, forse 1898].

¹⁴⁴ Cf *Verbali adunanze...*, 28 gennaio 1904.

¹⁴⁵ Cf Alessia CIVITELLI, *L’oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all’inizio del ’900*, in G. GONZÁLEZ et al. (a cura di), *L’educazione salesiana...*, I, pp. 345-375.

vevano lontanamente dar adito a critiche in materia. Questo comportò un certo irrigidimento su diverse consuetudini, ancor più insistito con l'autonomia giuridica, volendo tener ferma l'unità con la conformità ai paradigmi.

Interpellato, Don Rua non fu d'accordo con le richieste di uscite extra delle educande, con le visite di parenti senza assistenza in parlatorio, sull'uso dei mesalini tra le allieve, invece delle preghiere recitate in comune durante la messa, su altri libri di preghiere e meditazioni. La *Figlia cristiana* e poco più era sufficiente. Nel 1905, sconsigliando cambi auspicati soprattutto da alcune ispettorie americane, egli indicò che restassero limitate le devozioni, secondo lo spirito di don Bosco ispirato a s. Filippo Neri: "Giovani non caricatevi di troppe devozioni, ma siate costanti in quelle che avete abbracciate"¹⁴⁶. L'attaccamento alla tradizione sembrò dunque cristallizzare gli usi, col vantaggio di non appesantire ad es. le devozioni, e col limite di non mettere in discussione alcune pratiche del passato¹⁴⁷. D'altronde, da tempo don Rua non era a diretto contatto con i ragazzi nella pratica educativa, così si atteneva ai principi sicuri, ma forse gli sfuggivano alcune interpellanze della mentalità che mutava nelle famiglie.

5. Sottolineature di carattere spirituale e ascetico

Sollecito su molti fronti, la cura fondamentale di don Rua nei confronti delle FMA riguardò la dimensione spirituale, coltivata in modo sodo e semplice¹⁴⁸. Egli non trascurò di raggiungere puntualmente le singole religiose, per motivarle con brevi cenni a un'ascesi gioiosa e prudente¹⁴⁹, come educatrici grate della vocazione¹⁵⁰. Operò soprattutto, però, con l'obiettivo di consolidare la formazione delle superiori, direttrici, visitatrici e ispettrici¹⁵¹. Secondo lo spirito salesiano, la maternità avrebbe dovuto caratterizzare l'autorità, perciò indicava di

¹⁴⁶ Cf AGFMA 11.5 131, *Verbali Adunanze capitolari: relazioni delle sedute*, 17 settembre 1905.

¹⁴⁷ Cf Martha SEÏDE, *Linee orientative per la missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1922). Studio dei capitoli generali*, in RSS 44 (2004) 255-271.

¹⁴⁸ Oltre i vol. II e III di Amadei, ricchi di testimonianze di FMA, e Ceria, cf María Esther POSADA, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922). Per una lettura teologico-spirituale di alcune fonti*, in RSS 44 (2004) 221-254 e F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, pp. 366-370; per riferimenti generali G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 218-242.

¹⁴⁹ A una suora che si proponeva delle mortificazioni per prepararsi ad andare in Equatore, esprimeva il consenso, purché "non indiscrete e secondo il consiglio del Superiore". Cf AGFMA 412.1/125(8), lett. Rua – suor Teresa (Preisweth Almagro), Torino, 18 maggio 1896.

¹⁵⁰ "La missione costerà fatiche e sacrifici ma è eminentemente bella e gloriosa". AGFMA 412.1/124(11), lett. Rua – suor Bertilla Bruno, Torino 17 luglio 1908.

¹⁵¹ Tra le lettere di don Rua, quelle a suor Eulalia Bosco sono le più confidenziali: è l'unica persona a cui diede del tu; si interessò affettuosamente di ogni aspetto, dalla salute all'apostolato, dalla vita spirituale all'economia; la sostenne nelle difficoltà, incoraggiandola a scrivere. Lettere in AGFMA 412.1/133(1-16).

incoraggiare con amabilità e pazienza, “fortiter et suaviter”¹⁵², evitando l’aria fosca¹⁵³. Con gli anni si lamentò un certo irrigidimento delle superiori, forse gravate dalla responsabilità. In continuità col fondatore, don Rua raccomandava loro l’osservanza delle Costituzioni, ma tenne anche in questo un senso di misura, come emerse nel capitolo generale del 1905:

“Impegnatevi nel far osservare le Costituzioni, ma procurate di evitare i due estremi. Il primo sarebbe se foste troppo rigorose non volendo fare eccezioni quando vedete che ve n’è il bisogno¹⁵⁴. [...] Quando si tratta della salute delle dipendenti, le Superiori usino carità ed ottengano che si usi dalle altre. Se vedete che ve ne è qualcuna più delicata di coscienza nel far le dovute eccezioni, si obblighi a fare ciò che le giova. Evitare l’altro estremo di concedere troppo. Il fare troppe eccezioni porta al disprestigiamento della Regola. Le suore dicono: Se le Superiori concedono tanto, anche noi possiamo fare delle eccezioni. Bisogna evitare e far evitare dalle Direttrici quella leggerezza che porta a trasgredire con facilità una regola minuta. Si badi che tutto è importante ciò che ci è ordinato dal Signore e dalle Costituzioni... Quando una suora chiede una eccezione non necessaria, procura il danno proprio e quello della comunità¹⁵⁵. [...] Se si rifiuta un permesso si faccia con carità... così mentre si fanno osservare le Costituzioni si eviterà che quel rifiuto riesca penoso ed a danno della carità. Bisogna badare che l’osservanza sia sempre unita alla carità. La carità è il distintivo della Congregazione che è posta sotto la protezione di S. Francesco di Sales. I figli e le figlie di Don Bosco devono praticarla con amore”¹⁵⁶.

La vita sacramentale, la pratica delle virtù, lo zelo apostolico erano inculcati e testimoniati. La carità era un elemento costante nei suoi interventi e nei suoi gesti, come lo spirito di fede, l’allegria salesiana, la povertà, l’obbedienza al Papa, alla Chiesa tornavano nelle lettere circolari. I numerosi richiami a Maria Ausiliatrice sono indice della consapevolezza di una presenza materna vigile e operante. Nel 1902 avvertì le superiori di promuovere lo spirito religioso, ad es. frenando le visite in famiglia¹⁵⁷. Lo spirito di famiglia da preservare suggerì di evitare cambi, come l’uso del “lei”, il titolo di “madre”, invece di direttrice e ispettrice¹⁵⁸. In tal modo riuscì ad allentare le insistenze emerse da qualche con-

¹⁵² Cf AGFMA 412.1/133(17), lett. incompleta Rua – [E. Bosco], Torino, 22 marzo 1902.

¹⁵³ AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari: Relazioni delle sedute*. Parole di don Rua alle FMA capitolari, 16 settembre 1905.

¹⁵⁴ Fa l’esempio della salute, che potrebbe richiedere maggiore riposo al mattino.

¹⁵⁵ Fa l’esempio delle andate in famiglia.

¹⁵⁶ AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari*. Parole di don Rua alle FMA capitolari, 9 settembre 1905.

¹⁵⁷ Cf *Verbali adunanze...*, 2 gennaio 1902.

¹⁵⁸ La I commissione aveva discusso sulle proposte circa l’uso del “tu” e del “voi”, sul titolo di direttrice che sembrava troppo profano, sulla necessità di una lezione settimanale obbligatoria di galateo tra le suore, sulla regolamentazione delle uscite e delle visite ai parenti. Le direttive maturate nell’assemblea frenarono, in parte, le richieste, a favore di uno stile più familiare. Cf AGFMA 11.5 121, *Lavoro commissioni capitolari, I commissione* e AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari*, sedute del 9 e 10 settembre 1905. Si pro-

testo americano sensibile a un modello di vita religiosa più formale, per cui alle FMA pareva di dover aggiungere qualcosa per esserne all'altezza¹⁵⁹. Don Vespignani aveva lamentato delle lacune; forse la richiesta delle FMA era effetto del desiderio di "allinearsi". Staccandosi dai salesiani, in alcune aree stavano per caso tentando di ridefinire la propria identità, conformandosi a un modello religioso generico? Don Marengo chiariva nel 1907: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice non debbono avere né dare l'idea Monacale. Più s'andrà avanti e più bisognerà apparire meno monache"¹⁶⁰.

Per le FMA si poneva l'esigenza di ordinare i due anni di noviziato, evitando che le novizie del secondo anno fossero impegnate e disperse nelle case sempre a corto di personale. Don Rua favorì la riflessione, insieme all'attenzione a formare abili maestre di lavoro o per la scuola, e a stabilire un regolamento. Nel consiglio generale indicò di non badare alle doti per l'accettazione, ma alla moralità¹⁶¹.

Con un concreto senso di responsabilità nei confronti delle FMA partiva sempre dalle persone, dalla loro vocazione e collaborazione a un grande progetto. Gli scopi istituzionali non spersonalizzavano i rapporti, al contrario richiamavano agli impegni assunti, al comune desiderio di conseguirli, affrontando volentieri sacrifici e incertezze.

6. La comunicazione istituzionale e lo stile relazionale

Tra le strategie per creare convergenza e senso di appartenenza, don Rua visitò le case¹⁶², parlò con le singole FMA, informò madre Daghero e ne ricevette notizie durante i viaggi¹⁶³. Per vincere le distanze, rispondeva alle

pose anche qualche aumento di devozione: al S. Cuore, a S. Teresa, a S. Giuseppe... La commissione incaricata dell'esame rispondeva: "Andiamo adagio nel caricarci di tante devozioni". AGFMA 11.5 121, *Lavoro commissioni capitolari*.

¹⁵⁹ Nel 1907 la superiora generale esortava alla fedeltà a quelle esistenti, "ma non introduciamo novità con aggiungere preghiere e metodi che non sono secondo lo spirito delle nostre Costituzioni e del nostro fondatore. Chi p.e. nelle ricreazioni volesse pretendere che si parlasse solo di cose spirituali; chi nel tempo della colazione solo volesse che si parlasse della Meditazione, non sarebbe nello spirito della Congregazione. Ognuna si studi di tenersi alle pratiche comuni". Con questo non esclude la possibilità di qualche cambiamento secondo le esigenze dei costumi nazionali o dei vescovi. AGFMA 11.6 122 busta 4, *Madre generale alle Ispettrici e Delegate radunate. 17-18 settembre 1907*.

¹⁶⁰ AGFMA 11.6 122, busta 3, *Istruzioni di D. Marengo*.

¹⁶¹ Cf *Verbali adunanze ...*, 20 marzo 1904.

¹⁶² "Nel mio pellegrinaggio farò pure quanto posso in favore delle Suore, come voi desiderate". AGFMA 412.1/112(26), lett. Rua – Daghero, Roma, 15 [gennaio] 1892. Armida Magnabosco, Maristella Zanara e Claudia Daretti stanno studiando le visite di don Rua in buona parte delle case italiane delle FMA. Per l'America, l'influsso del rector maggiore giunse tramite le lettere e le direttive ai capitoli e ai superiori. Martha Franco ne offre un saggio per l'Uruguay, Vilma Parra per la Colombia; non meno in Francia, Spagna, Medio Oriente, dove don Rua si recò personalmente.

¹⁶³ Cf AGFMA 412.1/114(54), lett. Rua – Daghero, Ivrea, 13 settembre 1896.

lettere¹⁶⁴, inviò lettere circolari, la strenna all'inizio dell'anno¹⁶⁵. Nel 1903 egli suggerì alla superiora di mandare una circolare trimestrale alle FMA, incrementando il riconoscimento della sua figura come vincolo di comunione e ponendo i presupposti dell'assunzione piena di responsabilità¹⁶⁶. Egli intese favorire l'unità dell'Istituto con tutta l'uniformità possibile nella vita quotidiana, con la stampa salesiana; la lingua italiana come lingua del fondatore e del papa, ma volle anche la stampa del libro delle preghiere delle FMA in varie lingue¹⁶⁷.

Il carattere riservato lo agevolò nel trovare il modo di ritirarsi, senza abbandonare le FMA, percepite come eredità di don Bosco. Quando venne meno l'incarico istituzionale, il ruolo di superiore formale, non cessò di essere padre. Il continuo richiamo al fondatore, mentre appare un modo quasi defilato di esercitare il proprio compito, in realtà accrebbe il senso di identità nella missione. Si rivelò, così, vincente, dopo l'autonomia, perché restò più chiara l'unica origine, che impegnava le religiose ad individuare le scelte congeniali alla propria "indole", senza delegare.

Nelle diverse situazioni appare un don Rua non impositivo, ma rispettoso. Dalle lettere risulta che ascoltava molto: la superiora generale, altre FMA¹⁶⁸, i superiori salesiani, e poi decideva. Non da solo, ma valorizzando gli apporti. Attendeva informazioni da madre Daghero, ma anche gliene dava, trovando il tempo per comunicazioni chiare e sintetiche. A volte lanciava un'idea, scrivendo che poi avrebbe voluto sentire il suo parere. Metteva in comunicazione, creando vincoli, curando la linfa di un organismo vivo.

¹⁶⁴ Don Rua raccomandò anche a tutte le superiori di rispondere alle lettere che attendevano una risposta. Cf AGFMA 412.1/121(7), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 10 maggio 1894. E aggiungeva: "Come vedete, non fo misteri; ma come voi desiderate, io vi metto chiaramente sott'occhio le norme che avete a seguire non per farvi rimproveri; bensì per vostra guida". Nel 1906 scrisse a suor Fauda: "Non ostante le mie molteplici e gravi occupazioni troverò sempre un po' di tempo per rispondere a miei figli e figlie, quand'anche poco, perché sono l'oggetto dell'affetto del mio paterno cuore". AGFMA 412.1/127, lett. Rua – F. Fauda, Torino, 10 settembre 1906.

¹⁶⁵ I loro contenuti sono richiamati in M. E. POSADA, *La formazione...*, pp. 221-254. Dal 1892 al 1901 le strenne furono offerte come prefazione all'Elenco generale dell'Istituto; dal 1903 al 1905 come fascicoletti a stampa intorno a un tema. Sul modo di procedere: "Avete già cominciato a preparare il Catalogo della Congregazione? – Quando sia preparato fatemelo poi vedere. Vedrò se potrò aggiungervi un po' di prefazione". AGFMA 412.1/112(21), lett. Rua – Daghero, Torino, 19 novembre 1891.

¹⁶⁶ Già nel gennaio 1887 c'è indizio di una circolare che madre Daghero intendeva inviare e ne aveva informato don Bonetti: don Rua indicava di scriverla e mandarla a Torino, dove lui o don Bonetti l'avrebbero rivista e poi litografata. Cf AGFMA 412.1/111 (3), lett. Rua – Daghero, Torino, 13 [gennaio 18]87.

¹⁶⁷ Cf *Verbali adunanze...*, 8 gennaio 1901.

¹⁶⁸ Da una lettera alla vicaria generale cogliamo uno spaccato del suo stile di discernimento: "Riguardo all'argomento principale della vostra lettera ci penserò davanti al Signore: pregatelo anche voi affinché c'illumini pel bene delle anime". AGFMA 412.1/121(12), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 2 aprile 1896.

A livello umano, le lettere alle FMA più anziane, dalla Morano a Eulalia Bosco a Elisa Roncallo, rivelano maggiore spontaneità e finezza, fino all'umorismo, all'interesse per la salute¹⁶⁹ e ai mezzi di un sano equilibrio. Sempre gentile, molto misurato, lo scritto giunge a toni più confidenziali e meno formali¹⁷⁰. Con madre Daghero s'intese: "Vi ringrazio della vostra preghiera a Dio affinché mandi a voi le tribolazioni che riserba a me: però io non sono guarì d'accordo in questo: ne avete già tante anche voi!"¹⁷¹.

Nei capitoli generali rispose a domande e dubbi, appoggiandosi all'indiscussa autorità comune di don Bosco. Eppure, non tutte le questioni si potevano risolvere rispecchiandosi direttamente nel fondatore, per le nuove esigenze legate allo sviluppo industriale, all'ampliamento del mondo delle missioni. L'origine urbana di don Rua ne plasmò la sensibilità preventiva, per certi versi più affinata rispetto a don Bosco, a contatto con i mutamenti nelle famiglie e le istanze nel campo dell'istruzione, del lavoro, del tempo libero, della formazione religiosa, con la specifica declinazione femminile.

Il capitolo generale straordinario del 1907, non presieduto da un salesiano, espresse la richiesta alla Santa Sede di inserire il riferimento a don Bosco fondatore delle FMA nel decreto di venerabilità del 24 luglio 1907¹⁷². Era un chiaro impegno di mantenere vivo il legame originario.

7. Spunti conclusivi

"Dobbiamo stimarci fortunati di appartenere alla famiglia di questo santo uomo suscitato dalla Divina Provvidenza pei bisogni dei tempi. [...] Procuriamo di corrispondere alla bontà del Signore ed alla buona opinione che si ha di noi facendo il più gran bene che ci sia possibile"¹⁷³.

Don Rua guidò con lucidità le FMA da una conduzione centralizzata a una articolazione da mantenere organica nell'adattamento a contesti molto vari e distanti. Era in gioco l'identità dell'istituto. Cause esterne e cause interne modificarono diversi elementi, ma non l'essenziale, ribadito dal successore di don Bosco, tanto più che la superiora generale, Caterina Daghero, sopravvisse ad entrambi.

Don Rua più che restare su affermazioni di principio, concretizzava quanto l'esperienza aveva dimostrato efficace. Da una parte affinò l'organizzazione, la

¹⁶⁹ Madre Daghero non lo informava dei suoi problemi di salute, ma quando lui sapeva, discretamente ne accennava.

¹⁷⁰ Molto fine la sensibilità per le amarezze della benefattrice marchesa di Cassibile. Cf AGFMA 412.1/122(4-11), lett. Rua – M. Morano, 1902-1903.

¹⁷¹ Cf AGFMA 412.1/116(86), lett. Rua – Daghero, Rivalta, 8 ottobre 1900.

¹⁷² Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 122-123, nota 154.

¹⁷³ AGFMA 412.1/1, lett. Rua – suor Chiarina [Giustiniani] in Valverde, Torino, 29 dicembre 1893.

normativa per la formazione e le opere delle FMA, dall'altra assecondò aperture coerenti con lo spirito salesiano e con la sua visione educativa. Anche quando le sue indicazioni non trovarono pienamente consenzienti alcune capitolari FMA, la sua parola fu accettata come direttiva certa, a cui indirizzare gli sforzi di fedeltà, resistendo a molteplici spinte centrifughe e, forse, anche a qualche giusta richiesta.

Nei cambiamenti giuridici che lo riguardarono, alcuni punti rimasti fermi furono garanzia di unità e alimentarono il senso di appartenenza: il riferimento normativo a don Bosco, per interpretarlo in contesti nuovi, i criteri comuni. Don Rua trasmise questo spirito con acume pratico e gesti di paternità discreta e affidabile. La permanenza delle FMA a servizio di collegi e case di formazione dei salesiani, come pure la presenza dei direttori salesiani negli oratori, dei cappellani e confessori nei collegi femminili costituirono elementi di continuità, non meno che fattori di incremento vocazionale tra le FMA, in un'osservanza equilibrata delle norme ecclesiali.

Diverse cose tuttavia cambiarono: la piena responsabilità delle superiori; la formazione dei consigli ispettoriali; la figura degli ispettori non più come superiori delegati; i salesiani non necessariamente confessori esclusivi. Le case di proprietà furono distinte, gli ambienti separati; firmate, almeno formalmente, le convenzioni con i collegi salesiani. Cessarono le lettere circolari del rettor maggiore, tuttavia si riprese con prudenza la strenna; si sospesero temporaneamente gli articoli sulle FMA nel *Bollettino Salesiano*, ma don Rua non dimenticò mai di elencare le fondazioni femminili insieme alle maschili nel numero di gennaio di ogni anno. Fino alla fine trattò gli affari delle FMA non come un consulente esterno, ma come cosa propria. Seppure per cenni, è qui emersa l'ampiezza di interventi e lo stile della sua guida, arricchendo la conoscenza della sua figura in relazione alle FMA, che lo stimarono molto¹⁷⁴.

Rispetto alla congregazione salesiana, quella delle FMA subì profonde trasformazioni strutturali che nel tempo misero a rischio i legami originari. Eppure per comprendere don Rua rettor maggiore nella giusta luce storica, non si può relegare la sua cura verso le FMA a un capitolo isolato o facoltativo, poiché in diverse case, allora, SDB e FMA operavano in sinergia. Egli si sentì padre dei due istituti fino alla fine, lasciando che le FMA crescessero come era richiesto, ma senza mai perderle di vista. Di fatto, come non si potrebbe scrivere una storia delle FMA senza mettere in luce l'influsso di don Rua e dei salesiani, anche la storia salesiana maschile di quegli anni sarebbe stata diversa, priva delle FMA, "ausiliatrici" dei fratelli nella missione. Le trasformazioni alla lunga si rivelarono fonte di crescita e di autonomia anche economica che evitò certo paternalismo. Al contempo l'ancoramento al successore di don Bosco preservò le FMA dal disorientamento e incrementò l'adattamento dell'unico sistema educativo alle condizioni in cui esse operavano, spesso simili e talvolta dissimili dai salesiani. La modernità sollecitava nuove risposte, oltre i modelli tradizionali; per le

¹⁷⁴ Le testimonianze delle FMA su don Rua sono oggetto di studio di Maria Maul.

FMA, nonostante le difficoltà, non furono anni di resa e di ripetitività, quanto piuttosto di ricerca e audacia di proposte.

In tale contesto evolutivo don Rua fu per le FMA un interprete privilegiato dello spirito salesiano, fedele a don Bosco, ma anche (o proprio per questo) attento a ciò che stava cambiando, fermo nei principi, pratico e mirato nelle opere, con le qualità di un *leader* strategico e lungimirante. Egli non conservò staticamente l'eredità del fondatore, piuttosto ne assimilò lo sguardo rivolto al futuro dei giovani, per captarne le necessità e predisporre mezzi efficaci per riuscire nella vita. L'apertura sociale fu probabilmente l'aspetto più innovativo dell'interpretazione del sistema preventivo da parte di don Rua. Pur risentendo di inevitabili condizionamenti, disegnò un'impronta incancellabile di dinamismo e concretezza.